

19 gennaio 2006: il sito dei giovani dell'Unione (www.giovaniperlunione.it) ha pubblicato la "*Bozza finale del programma dell'Unione*". Se ci limitassimo alla lettura del titolo si potrebbe dire che finalmente l'Unione si è dotata di un programma! In realtà però, dopo averlo analizzato, si scopre che le cose non stanno proprio così. Già l'aggettivo "finale" è un eufemismo, data la contraddittorietà delle posizioni dei numerosi partiti che compongono la coalizione e che si rispecchia chiaramente nel testo.

Abbiamo il forte sospetto che tale documento sia, più che una "bozza finale", destinato a rimanere solo una bozza. Se il tentativo di conciliare le diverse posizioni è quello emerso in questo testo, non osiamo pensare su quali basi l'Unione ritenga di poter garantire il governo del Paese.

L'agile e sintetico documento (solo 274 pagine, non proprio una versione tascabile) è quasi divertente: contiene affermazioni contraddittorie e di pura propaganda, falsità sull'operato del governo e, soprattutto, propone iniziative già adottate dallo stesso. Insomma: è tutto fuorché un programma.

In "*Errori ed orrori*" ci siamo limitati ad evidenziare e commentare solo alcuni passi del programma di Prodi e dell'Unione.

L'11 febbraio 2006 è stato presentato ufficialmente il programma definitivo di Prodi e dell'Unione "*Per il bene dell'Italia*" (pagine 281).

All'interno del testo seguente sono segnalate le differenze più evidenti (dal punto di vista politico) tra la bozza del 19 gennaio 2006 e la versione definitiva dell'11 febbraio 2006.

Errori ed orrori del programma di Prodi e dell'Unione

Il valore delle istituzioni repubblicane

Nel Programma dell'Unione, proprio all'inizio, compare un paragrafo intitolato ***“La Costituzione si cambia insieme”***.

Appare in qualche modo una incoerenza di fondo, se solo pensiamo al fatto che l'Ulivo, nella scorsa Legislatura ha modificato la Costituzione (Riforma del Titolo V) senza il consenso dell'opposizione. Addirittura, con soli 4 voti di scarto nell'ultima votazione, avvenuta l'8 marzo 2001. Al riguardo è anche utile ricordare come il Governo Amato ottenne il prolungamento della Legislatura di alcuni giorni, proprio per approvare la Riforma del Titolo V che ha, poi, creato una elevata conflittualità tra lo Stato e le Regioni.

Il Programma dell'Unione afferma: ***“Lo stravolgimento della Costituzione imposto dal centrodestra è una somma di strumenti di propaganda [...]”***.

La Riforma della Costituzione voluta fortemente dalla Lega Nord ammodernava la nostra Costituzione, avvicinando il nostro sistema istituzionale alle maggiori democrazie liberali dell'Occidente. Non appare, quindi, in alcun modo uno stravolgimento della Costituzione, anche perché la prima parte, quella che concerne i diritti fondamentali, non viene toccata dalla Riforma. Quanto alla citata “somma di propaganda”, ricordiamo solo come il centro-sinistra, nel 2001, approvò la Riforma del Titolo V, solo per ottenere una “patente federalista” da spendere in campagna elettorale. Questa è stata certamente una mossa propagandistica pura e semplice.

Il Programma dell'Unione afferma: ***“Manterremo inoltre la facoltà di sottoporre a referendum la legge di revisione costituzionale nel caso in cui lo chiedano un quinto dei componenti di una Camera, o cinque consigli regionali, o cinquecentomila elettori”***.

La Riforma costituzionale della Lega Nord, al contrario di quanto intende fare l'Unione (nel caso diventasse maggioranza di Governo), va oltre. Infatti, con la Riforma costituzionale approvata lo scorso 16 novembre, viene modificato l'articolo 138 della Costituzione, con l'abrogazione del comma 3 che, attualmente, recita: *“Non si fa luogo a referendum se la legge è stata approvata nella*

seconda votazione da ciascuna delle Camere a maggioranza di due terzi dei suoi componenti". Quindi, se oggi in base all'articolo 138 della Costituzione fosse approvata una modifica con la maggioranza dei 2/3 nella seconda votazione, non ci potrebbe essere il referendum. Con la Riforma costituzionale della Lega Nord e l'abolizione del terzo comma dell'articolo 138, anche se la Costituzione dovesse essere modificata con la maggioranza dei 2/3 nella seconda votazione, potrà sempre essere possibile richiedere il *referendum*, consultando, così, il popolo sovrano. Ci sembra un'applicazione diretta del principio della democrazia diretta, non credete?

Per quanto riguarda, invece, la forma di Governo, *nel Programma dell'Unione si propone* – per rafforzare l'azione di Governo – di realizzare: *“l'attribuzione al Primo Ministro di proporre al Presidente della Repubblica la nomina e revoca di ministri, viceministri e sottosegretari”*. E inoltre, più avanti, si aggiunge: *“la possibilità di sfiduciare il Primo Ministro solo attraverso una mozione di sfiducia costruttiva, con l'esplicita indicazione di un candidato successore”*.

È davvero incredibile leggere questi punti programmatici. Già, perché quanto scritto è stato approvato con la nostra Riforma costituzionale. Solo che, questo punto – che anche l'Unione condivide (visto che lo riporta nel Programma) – è stato bocciato dal centro-sinistra in questa Legislatura, avendo l'opposizione votato contro la Riforma. Anche l'altro punto è previsto nella nostra Riforma (articolo 32 del Testo che va a modificare l'articolo 94 della Costituzione). Quindi, sono due idee già realizzate dalla Lega Nord e dal Governo di centro-destra.

Il Programma dell'Unione afferma, in relazione alla Riforma del Titolo V del 2001: *“Quest'ultima è infatti rimasta inattuata nonostante la pressante richiesta da parte delle Regioni e dei Comuni”*. Forse gli esponenti dell'Unione non si ricordano – o fanno finta di non ricordare – che nel 2003, l'attuale maggioranza di Governo, con in testa la Lega Nord, ha approvato un Disegno di Legge del Ministro La Loggia, che è poi divenuto la Legge n. 131/2001 “Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3”. Dare attuazione al Titolo V della Costituzione (Legge costituzionale n. 3 del 2001), secondo un'ispirazione federalista, ha significato dare attuazione ad uno dei punti qualificanti del programma di Governo. A questo primo passaggio, comunque, contraddistinto dall'attuazione della precedente riforma, è poi seguita la Devoluzione, che rappresenta concretamente un corretto federalismo.

Il Programma dell'Unione afferma: *“Con interventi di legge costituzionale proponiamo:*

- *una migliore definizione delle materie di esclusiva competenza statale, che ricomprenda la disciplina dei rapporti di lavoro, la tutela e la sicurezza del lavoro, l'ordinamento delle professioni e delle comunicazioni, le norme generali sulle grandi reti di trasporto e navigazione, il trasporto e la distribuzione dell'energia;*
- *la previsione di una clausola generale che consenta al Parlamento di intervenire con legge anche in materie di competenza regionale quando siano in gioco superiori interessi della collettività, quando si debba garantire l'unità giuridica o economica del Paese o garantire l'uguaglianza dei cittadini nell'esercizio dei diritti costituzionali; tale clausola permette di semplificare l'art. 117 della Costituzione, abolendo la categoria di competenza concorrente;*
- *un Senato che sia espressione delle assemblee regionali e degli enti locali”.*

Se l'Unione avesse letto il Testo della Riforma Costituzionale contenente la Devoluzione, probabilmente certe manchevolezze non le leggeremmo. Procediamo con ordine. Visto che si scrive che, attraverso una legge costituzionale (quindi una riforma della Costituzione), si intende giungere ad una migliore definizione delle materie di esclusiva competenza statale, comunichiamo ai cittadini che questo intento è già stato realizzato con la Riforma costituzionale voluta dalla Lega Nord. Con la modifica dell'articolo 117 della Costituzione, infatti, alcune materie che prima appartenevano alla legislazione concorrente – e quindi erano fonte di innumerevoli conflitti tra lo Stato e le Regioni – tornano ad essere di esclusiva competenza dello Stato; ed esse sono:

- ?? ordinamento delle professioni;
- ?? ordinamento della comunicazione;
- ?? produzione strategica, trasporto e distribuzione nazionali dell'energia;
- ?? sicurezza del lavoro.

Come si vede, sono proprio le materie che l'Unione – nel suo programma – intende riportare allo Stato. La Lega Nord l'ha già realizzato. Resta solo da chiedersi perché, nel 2001, il centro-sinistra inserì queste competenze legislative nell'elenco delle materie concorrenti.

Per quanto riguarda un “Senato che sia espressione delle assemblee regionali e degli enti locali”, ciò è – come sopra – già stato realizzato. Il nuovo articolo 55 della Costituzione, presente nella Riforma costituzionale che verrà sottoposta al vaglio degli elettori con il *referendum* confermativo, prevede che: “Il Parlamento si compone della Camera dei deputati e del Senato **federale** della Repubblica”. Il nuovo Senato federale rappresenta la sintesi e l'espressione degli interessi del territorio. Esso rappresenta lo snodo essenziale tra gli interessi della comunità nazionale e quelli più propriamente locali. In base alla riforma, inoltre, i senatori saranno eletti contestualmente ai consiglieri regionali e

quindi sono portatori di programmi ed obiettivi analoghi a quelli di questi ultimi. Il significato della “contestualità” sta proprio in questo: non solo scelta del medesimo arco temporale per la elezione, ma soprattutto scelta di rappresentanti delle istanze politiche del territorio. Si crea dunque un unico filo conduttore tra politiche regionali e politiche di intervento nazionale: ecco perché tale meccanismo garantisce un effettivo e concreto legame con il territorio. Con questa Riforma, quindi, si pone fine al bicameralismo perfetto.

Il Programma dell’Unione afferma: **“Il centrodestra ha così paralizzato lo strumento più importante per l’attuazione del federalismo: l’art. 119 della Costituzione, obbligando sindaci ed amministratori regionali e locali a scegliere quali servizi ridurre o chiudere”**.

Innanzitutto è bene precisare che realizzare un completo sistema di finanza federale non è una cosa realizzabile dall’oggi al domani. Con questo non si vuole in alcun modo escogitare una via d’uscita a quanto il centro-sinistra accusa.

L’eredità lasciataci dal centro-sinistra è stato un mega buco di bilancio (nascosto e negato a lungo) di 65 mila miliardi di lire che, oltretutto, poneva l’Italia fuori dai parametri europei. Comunque, ritornando al *federalismo fiscale*, ricordiamo come il Governo – con la Legge 27 dicembre 2002, n. 289 (Finanziaria per il 2003) abbia istituito un’Alta Commissione di studio per la definizione dei meccanismi strutturali del Federalismo Fiscale, segno evidente di come questo tema sia stato preso in attenta considerazione.

La Lega Nord, inoltre, ha già dichiarato apertamente come, in attesa dell’esito favorevole del *referendum* confermativo sulla recente Riforma costituzionale, si dovrà procedere in maniera concordata con le realtà regionali, alla completa realizzazione del federalismo fiscale, realizzando, definitivamente, quella “autonomia di entrata e di spesa” sancita dalla Costituzione.

Una pubblica amministrazione di qualità

Nel Programma dell’Unione, relativamente alle Amministrazione Pubbliche, viene scritto: **“[...] il governo di centrodestra ha paralizzato e abbandonato un processo di innovazione degli apparati pubblici [...] e consegna al Paese una amministrazione indebolita [...]”**.

Innanzitutto, una breve premessa. Il Governo ha, fin dall’inizio, assunto come una delle priorità più rilevanti del proprio Programma, l’ammodernamento della macchina amministrativa dello Stato e,

quindi, anche della Pubblica Amministrazione. A questo scopo, è stato creato anche un Ministero apposito: il *Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie*.

Dal 2001, il Governo si è impegnato duramente su questo fronte, procedendo ad una progressiva trasformazione e modernizzazione del Paese, e quindi anche della sua Pubblica Amministrazione. È in corso, infatti, una vera e propria riforma digitale, che interessa tutti gli ambiti sociali ed economici. Si ricorda, inoltre, come – grazie al Governo di centro-destra – sia iniziato il processo di *e-government* (governo elettronico). Su questo terreno, infatti, il Governo ha costruito una politica condivisa con le amministrazioni statali e locali, rendendo disponibili in Rete i servizi più utili per i cittadini e le imprese. Ad esempio, per dare qualche dato, ad oggi sono disponibili ben 120 servizi in rete, che danno la possibilità ai cittadini di iscrivere i figli a scuola, di pagare l'ICI, prenotare visite mediche ecc. Segno evidente di come il Governo abbia spinto fortemente sull'innovazione nelle Pubbliche Amministrazioni.

Relativamente al sistema di finanza pubblica, nel Programma dell'Unione si scrive: ***“Nel 2001 il centrodestra ha raccolto l'eredità di un sistema di finanza pubblica risanato, ma ha dimostrato di non saper condurre un'efficace politica di governo dei conti pubblici. Consegna al Paese un bilancio rovinoso, rappresentato in maniera emblematica dalle disinvolute successioni al vertice del Ministero dell'economia e delle finanze”***.

Nonostante il ciclo economico sfavorevole (conseguente all'11 Settembre, Cina e concorrenza sleale, entrata in vigore dell'Euro), il nostro Paese è riuscito comunque a mantenere l'impegno di diminuire le tasse e di diminuire la disoccupazione. Occorre poi ricordare come sia inesatta l'affermazione contenuta nel Programma dell'Unione sul risanamento dei conti pubblici operato nella scorsa Legislatura dal centro-sinistra. Basti ricordare, al riguardo, il buco di 65 mila miliardi di vecchie lire lasciato in eredità dall'Ulivo, che – tra le altre cose – poneva l'Italia fuori dai parametri europei.

In merito al processo di semplificazione, viene anche scritto: ***“Dopo l'esperienza del governo di centrodestra, resta poco del grande sforzo realizzato al termine degli anni novanta sui temi della semplificazione e del miglioramento della qualità della regolazione.***

Il governo Berlusconi si è trascinato in una situazione di paralisi ed inerzia, senza realizzare alcun intervento di semplificazione o di modernizzazione, anche laddove sarebbe stato utile ed importante il semplice proseguimento delle azioni realizzate negli ultimi anni dei governi di

centrosinistra". Più avanti si scrive anche: ***“Puntiamo ad un forte investimento politico nella semplificazione, nella delegificazione e nel miglioramento della qualità della regolazione. E' condizione essenziale per accrescere la competitività del paese e dare certezza all'esercizio dei fondamentali diritti di cittadinanza, a tutti i livelli di governo”***.

A parte la genericità delle affermazioni contenute in questo paragrafo, che dimostrano la mancanza di volontà di entrare nel dettaglio e nello specifico, possiamo affermare che il Governo – grazie anche alla forza propulsiva della Lega Nord – ha realizzato importanti obiettivi circa la cosiddetta *semplificazione*. Il lavoro del Governo, infatti, si è concentrato sulla predisposizione di vari Testi unici e di nuovi Codici, riordinando così il sistema normativo. Con la Legge n. 229 del 2003, infatti, è stata data delega al Governo per abrogare circa 500 leggi, semplificare il linguaggio e le procedure, raccogliere le norme in codici unici in alcune aree, tra cui: sicurezza sul lavoro, assicurazioni, incentivi alle attività produttive, prodotti alimentari, tutela dei consumatori, informatizzazione della Pubblica Amministrazione e Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Più avanti, affrontando il discorso dell'informatizzazione delle strutture istituzionali, si scrive: ***“L'e-government può rappresentare una leva essenziale per la modernizzazione della pubblica amministrazione e per soddisfare sia esigenze interne sia esigenze degli utenti esterni.***

Esso è anche un fattore importantissimo per lo sviluppo economico del paese. Per questo, esso deve essere implementato in modo strategico e intelligente, in stretto collegamento con i processi di semplificazione amministrativa e procedimentale.

Il governo di centro-destra, invece, ha determinato una forte frattura tra innovazione tecnologica e innovazione amministrativa, separando le rispettive responsabilità tra il Dipartimento per l'Innovazione Tecnologica e il Dipartimento per la Funzione Pubblica. In tal modo il governo ha reso più appariscente un tema rispetto al quale non si sono registrati risultati concreti”.

Come già detto, il Governo ha dato un'attenzione particolare allo sviluppo delle tecnologie digitali per una migliore efficienza della Pubblica Amministrazione. Con il primo bando di *e-government* per Regioni ed Enti locali sono stati avviati 134 progetti che hanno coinvolto 19 Regioni, 95 Province, 3574 Comuni e Unioni di Comuni, 218 Comunità Montane e che renderanno disponibili via Internet 80 servizi pubblici prioritari a 20 milioni di cittadini e alle imprese. Alla fine del 2003 il Ministero per l'Innovazione e le Tecnologie ha avviato la seconda fase del Piano di *e-government* per le Regioni e gli Enti Locali, con l'obiettivo di diffondere e incrementare la partecipazione dei cittadini alla vita delle amministrazioni pubbliche e alle loro decisioni (*e-emocracy*), con particolare

attenzione ai piccoli Comuni. In totale sono stati previsti 900 milioni di euro, il più rilevante investimento tecnologico mai realizzato in Italia.

La giustizia per i cittadini

Organizzare la giustizia per rendere giustizia

Il programma dell'Unione afferma: ***“Il primo obiettivo da realizzare è una giustizia efficace e tempestiva.....per questo sono necessari:***

- ***la conoscenza della situazione, cioè un metodo unitario di rilevazione statistica che, oltre a registrare la dinamica del contenzioso, l'entità e i tempi delle risposte sia idoneo a realizzare analisi ponderate....”***
- ***La determinazione degli standard di produttività;”***

Già fatto dal Ministro Castelli mediante il potenziamento dell'Ufficio di Statistica del Ministero. Per quanto riguarda la determinazione degli standard di produttività, per la prima volta è stato reso operativo dal Ministero della Giustizia un sistema di valutazione della produttività dei diversi uffici giudiziari denominato “Cruscotto”.

Il programma dell'Unione afferma: ***“I Consigli giudiziari devono avere ampio spazio di intervento....”***

Già fatto dal Ministro Castelli mediante la riforma dell'Ordinamento Giudiziario (L. 150/2005, art. 2, comma 3). Si è attuato altresì un decentramento dei Consigli su base territoriale.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Bisogna introdurre la figura del manager giudiziario, cioè di un dirigente o funzionario professionalmente specializzato ed adeguatamente formato, il quale si occuperà, in via esclusiva e diretta, d'intesa con il magistrato capo dell'ufficio, di tutti gli aspetti dell'organizzazione non intrinsecamente connessi all'esercizio della giurisdizione”***

Già fatto dal Ministro Castelli mediante la riforma dell'Ordinamento Giudiziario (L. 150/2005 , art. 2, comma 1, lettera s e t).

Il programma dell'Unione afferma: "Sul piano processuale è diffusa la richiesta di ricorrere alle c.d. udienze di programma..."

E' poco chiaro il richiamo a semplici passi giudiziarie che comunque rappresentano strumenti insufficienti per la risoluzione dei problemi della giustizia, in primis l'eccessiva durata dei procedimenti. Più completa, oltre che certa e definitiva, è la modifica al codice di rito, approvata dall'attuale maggioranza, in materia civile che ha consentito l'eliminazione definitiva di quelle udienze che nella prassi erano destinate a meri adempimenti burocratici.

Il programma dell'Unione afferma: *"Sarà ovviamente fondamentale una deflazione generale della giurisdizione da affidare a metodi di risoluzione alternativa delle controversie di natura non giurisdizionale"*.

Già fatto dal Ministro Castelli mediante la riforma del codice di procedura civile (L. 80/2005 e successive norme di attuazione) nella parte relativa all'arbitrato. Il rito è stato notevolmente semplificato mediante l'eliminazione di formalismi inutili.

Una magistratura indipendente, garanzia per tutti i cittadini.

Il programma dell'Unione afferma: *"L'ordinamento giudiziario approvato dal centrodestra definisce infatti una figura di magistrato non in linea con l'autonomia e l'indipendenza della magistratura.....e incide negativamente sulla celerità ed efficienza della Giustizia"*.

Del tutto errato, oltre che destituito di alcun riscontro fattuale in quanto non vengono indicate quali norme della riforma relativa all'organizzazione della magistratura esplichino effetti negativi sulla durata dei procedimenti giudiziari. Anzi la riforma del processo civile appena approvata tende a valorizzare la funzione del giudice, riportandone il ruolo a quello di effettivo intervento per questioni di carattere giuridico ed eliminando le incombenze di puro carattere burocratico.

Quanto poi alle proposte relative all'approvazione di un nuovo ordinamento giudiziario, queste si rilevano appunto addirittura contraddittorie, oltre che ingiustificate rispetto al fine di rendere più celeri procedimenti.

Il punto *“intendiamo preveder un accesso regolato senza rigidità tra funzione giudicante ed inquirente”* è in evidente contrasto con un altro *“dobbiamo realizzare una efficace e rigorosa separazione di funzioni tra magistratura giudicante e magistratura inquirente”*.

Ed ancora la frase *“ed intendiamo eliminare ogni forma di selezione che possa prestarsi a controlli strumentali sulla personalità e l’orientamento culturale/scientifico dell’aspirante magistrato”* è in contrasto con l’altra *“dobbiamo prevedere una specifica selezione di elevata qualità professionale per l’accesso all’effettivo svolgimento di funzioni di legittimità”*.

Il programma dell’Unione afferma: *“Vogliamo sottoporre la carriera funzionale non a formalismi concorsuali ma ad una valutazione di professionalità permanente”*

“vogliamo eliminare ogni forma di discrezionalità di natura politico-culturale nella previsione degli illeciti disciplinari...”

“vogliamo favorire, anche attraverso i consigli giudiziari, la partecipazione di tutte le componenti del mondo giudiziario all’amministrazione della giustizia”

“intendiamo attuare la Scuola della Magistratura”.

Sono iniziative già tutte realizzate dal Ministro Castelli con la Riforma dell’ordinamento Giudiziario (L. 150/2005).

Il programma dell’Unione afferma: *“Intendiamo eliminare la gerarchizzazione negli uffici della magistratura inquirente...Ciò non esclude forme più efficaci di organizzazione dell’attività dell’indagine..”*

Non viene però indicata alcuna effettiva proposta alternativa per l’organizzazione dell’attività di indagine delle Procure.

Il programma dell’Unione afferma: *“Intendiamo attuare, nei livelli distrettuali, un reale decentramento dell’amministrazione giudiziaria secondo principi di sussidiarietà”*.

Già fatto dal Ministro Castelli con L. 150/2005 sulla riforma dell’ordinamento giudiziario che prevede espressamente il decentramento del ministero della Giustizia. Si prevede che alcune funzioni relative all’organizzazione dei servizi giudiziari del Ministero della Giustizia vengano decentrate sul territorio attraverso l’istituzione di direzioni generali con sede locale a competenza regionale o interregionale.

La magistratura onoraria.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Intendiamo quindi predisporre una legge di sistema che regoli:***

- *gli organici;*
- *le funzioni vicarie esercitabili e quelle non esercitabili;*
- *il carattere non professionistico e temporaneo, ma adeguatamente professionale valutato in base qualitativa e quantitativa;*
- *un regime di incompatibilità rigoroso tra attività forense, notarile e magistratura onoraria.*

Dovremo poi prevedere :

- *una adeguata procedura di selezione;*
- *una periodica valutazione di professionalità basata su standard prefissati nonché sul monitoraggio costante dell'attività degli uffici al fine del mantenimento nel ruolo;*
- *l'obbligatorietà di un aggiornamento professionale periodico”*

Iniziative già avviate dal Ministro Castelli. A tale proposito il Ministro Castelli ha istituito presso l'Ufficio legislativo del Ministero della Giustizia con decreto interministeriale una commissione (c.d. Commissione Acone) per la riforma della magistratura onoraria con l'obiettivo di dare organicità ad una normativa di settore ad oggi frammentaria e di ridisegnare ruolo, status e disciplina della magistratura onoraria approntando una revisione organica e complessiva della materia, con particolare riguardo alla figura del giudice di pace.

Dare nuovo valore all'avvocatura.

Il programma dell'Unione afferma: ***“E' pertanto ineludibile..... una riforma dell'Ordinamento forense.....”***

A differenza della riforma dell'ordinamento giudiziario qui non viene fatto un preciso richiamo ad un coinvolgimento dell'ordine nazionale forense.

Il programma dell'Unione afferma: ***“In particolare, il nuovo ordinamento dovrebbe:***

- *prevedere la competenza in via esclusiva del patrocinio, della rappresentanza e dell'assistenza innanzi all'autorità giudiziaria o ad altra autorità che emetta un giudizio destinato a produrre effetti giuridici;”*

Tale punto non è chiaro, in quanto non si comprende se con tale proposta si voglia obbligare il cittadino a dare incarico ad un legale (con tutti i relativi costi) anche in quei casi in cui oggi l'ordinamento consente di difendersi personalmente.

- *rafforzi la natura e la democraticità degli ordini;*
- *ispirarsi al principio dell'autonomia e libertà dell'avvocatura, con la previsione di incompatibilità assolute e temporanee"*

Anche tale punto non è chiaro in quanto non vengono individuati gli ostacoli alla democraticità degli ordini o alla autonomia e libertà dell'avvocatura.

- *riformare in senso radicalmente qualitativo il sistema dell'accesso, basato sulla frequenza di scuole forensi e di specializzazione per le professioni legali, sul tirocinio e su un esame di stato finale;*

Non si comprende di quali proposte l'Unione e Prodi vogliano farsi promotori.

- *prevedere un codice deontologico tale da garantire l'utente e il professionista;*

Il codice deontologico che regola, tra le altre cose, anche i rapporti tra cliente ed avvocato esiste già ed è stato anche recentemente innovato nella parte relativa alla pubblicità dell'attività degli avvocati.

- *prevedere un sistema di tariffe che siano ad un tempo garanzia per il cittadino, tutela della dignità della professione, incentivi alla soluzione rapida (giudiziale e stragiudiziale) del contenzioso e disincentivi all'ingiustificato differimento delle udienze"*

Esiste già un sistema di tariffe ma anche per tale punto non viene indicata alcuna proposta in merito ad una loro riforma. Quanto poi agli incentivi e disincentivi non vengono specificati i mezzi con i quali procedere all'accertamento di tali condotte.

La giustizia di ogni giorno.

Il programma dell'Unione afferma: *"Serviranno interventi profondi di modifica, e in alcuni casi di azzeramento, degli effetti negativi di iniziative legislative.....quali il decreto legislativo sul giudizio di Cassazione e il decreto legislativo in materia di procedure concorsuali (fallimento). Il primo.....trasformando il giudizio di legittimità in terzo grado di giudizio di merito; il secondo danneggia i creditori deboli rispetto a quelli forti..... ed indebolisce, fino ad annullarlo, il rischio di impresa, pregiudicando così le capacità competitive del sistema"*.

Anzitutto non si comprende come possa parlarsi di effetti negativi per riforme che non hanno ancora avuto completa attuazione: è chiaro pertanto che si tratta di frasi fatte e di giudizi precostituiti.

Per quanto riguarda il giudizio di cassazione, il Primo Presidente della Corte medesima ha testualmente dichiarato all'inaugurazione dell'anno giudiziario 2006 “ sono tutte innovazioni di grande rilievo e per la cui assunzione non possiamo che manifestare apprezzamento”.

Soprattutto in materia di riforma del diritto fallimentare (L. 80/2005) viene espresso un giudizio del tutto falso. La riforma, varata dal Ministro Castelli, è la prima in assoluto ad essere stata portata a compimento, nonostante i numerosi tentativi del passato falliti e le reiterate richieste degli operatori del settore da ormai decenni. Tra le novità della riforma vi è invece un potenziamento del ruolo dei creditori, sia privilegiati che chirografari, che ora, a differenza del passato, avranno potere decisionale vincolante per il curatore nella gestione della procedura fallimentare. Ed inoltre, onde consentire una ripresa delle capacità competitive del sistema, sono previste misure preventive al fallimento in modo tale da consentire ai creditori un maggiore recupero dei propri crediti alla luce del fatto che attualmente molti fallimenti non consentono alcuna soddisfazione.

Il programma dell'Unione afferma ***“Per quanto riguarda l'organizzazione della giustizia ci proponiamo:***

- ***la copertura degli organici del personale amministrativo e togato;.....***

Anche in questo caso si tratta di affermazioni aprioristiche ed irrealizzabili in quanto non vengono indicati né la copertura finanziaria né il numero del personale necessario.

Inoltre si tratta di iniziative già poste in essere dal Ministro Castelli. Nel corso dell'attuale governo i magistrati togati in servizio sono aumentati da 8.659 a 9.201, i giudici di pace da 6.043 a 7.974. Contestualmente il personale amministrativo è passato da 44.027 a 42.673 in ottemperanza agli obiettivi di fondo del Governo relativamente alla diminuzione della spesa pubblica.

- ***l'istituzione degli uffici statistici distrettuali;....***

Come già osservato prima, il Ministro Castelli, fin dal suo insediamento, ha riorganizzato e dato notevole impulso ai sistemi di rilevazione statistica.

- ***Progetti organizzativi obbligatori per ogni Tribunale dove indicare lo stato delle pendenze, i modi ed i tempi per una accettabile qualità del servizio, le priorità di smaltimento del lavoro pendente, la programmazione delle udienze secondo tipologia dei processi. Dovrà istituzionalizzarsi la pratica dei protocolli di udienza”***

Non si comprende cosa si intende per protocolli di udienza né per progetti organizzativi obbligatori. Sembra che l'obiettivo sia di abbreviare i tempi dei processi mediante l'intervento sui ruoli dei Tribunali, misura che tuttavia, considerato il fisiologico aumento del carico del contenzioso, risulta del tutto insufficiente se non vengono realizzate misure capaci di incidere invece sulla procedura e gestione dei processi.

- *conferenza di servizio per il processo: i modi, i termini, le forme per gestire l'organizzazione virtuosa del lavoro giudiziale devono trovare la loro fonte nella conferenza per il processo, luogo in cui i giudici, personale amministrativo, utenti ed avvocati si confronteranno positivamente per la formulazione di progetti e la definizione degli intenti.*

Il sistema delle conferenze di servizio sembra del tutto irrealizzabile in quanto nella pratica si risolverebbero in sistemi lunghi e farraginosi, per l'elevato numero dei soggetti coinvolti e delle cause interessate. In realtà tale sistema potrebbe produrre un allungamento dei tempi nell'organizzazione del lavoro degli uffici.

- *le tabelle degli uffici giudiziari, che diano coerenza ed effettività ai prospettati moduli organizzativi, consentendo i doverosi controlli in ordine all'esatto adempimento da parte dei magistrati dei nuovi doveri professionali.*

Oltre a non tenere conto dell'autonomia organizzativa dei magistrati, non viene indicato né a chi spetti tale controllo né quali sono le conseguenze in caso di mancato rispetto dei tempi concordati.

“- processo telematico”

Già avviato in ben 7 Tribunali in via sperimentale ed in via definitiva nel Tribunale di Bologna per i decreti ingiuntivi.

Un processo più rapido.

Il programma dell'Unione afferma: *“Previsione e diffusione di filtri precontenzioso (quali le camere di commercio)*

La proposta è identica a quella avanzata dal Ministro Castelli nel programma della Giustizia presentato alla Camera e al Senato nel 2001.

Il programma dell'Unione afferma: *“Aumento della competenza per valore del giudice di pace, il riconoscimento di nuove competenze.....il recupero del giudizio secondo equità...”*

Già fatto dal Ministro Castelli che ha notevolmente rivalutato il ruolo del giudice di pace soprattutto a fini deflativi del carico giudiziario. Non solo sono state ampliate le competenze in materia anche

penale, ma in materia di giudizio secondo equità si cita la L. 63/2003 che ha convertito in legge il decreto 18/2003 recante appunto “Disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità”

La giustizia italiana nella giustizia europea.

Il programma dell’Unione afferma: **“Bisogna uscire dall’orizzonte tradizionale della cooperazione giudiziaria e puntare a creare una cultura giudiziaria, giurisdizionale e giuridica europea.....armonizzazione dei diritti nazionali esistenti; armonizzazione del diritto processuale civile...”**

Sono obiettivi impossibili ed utopici se si tiene conto che i sistemi giuridici dei paesi membri dell’Unione, per non parlare di quelli di nuovo ingresso, sono estremamente dissimili.

Recepire senza alcun filtro iniziative comunitarie nel nostro paese rischia di rendere tali norme contrarie ai principi e valori costituzionali, per cui di fatto inapplicabili. A conferma dell’atteggiamento passivo che si vuole mantenere in ambito comunitario, non vengono indicati gli obiettivi di cui il nostro paese dovrebbe farsi promotore in Europa. Notevole invece l’impegno propositivo del Ministro Castelli in materia di lotta alla pedopornografia, traffico di stupefacenti e responsabilità parentale.

Una giustizia penale uguale per tutti

I diritti della difesa e la tutela delle vittime di reato

Il programma dell’Unione afferma: **“Per ottenere una ragionevole durata del processo dobbiamo prevedere nuove risorse di uomini e mezzi”**

Tale proposta è del tutto insufficiente. A tale proposito si rimanda a quanto già osservato in merito ad aumenti di risorse umane e strumentali, che vanno sempre condotte sulla base di indagini preventive e finalizzate a precisi obiettivi. Si rimanda altresì agli aumenti già predisposti dal Ministro Castelli.

Il programma dell'Unione afferma: ***“I nostri primi obiettivi saranno quindi:***

- ***certezza e stabilità delle norme processuali;***
- ***adozione di provvedimenti legislativi, regolamentari e disciplinari, costituenti un vero e proprio “pacchetto durata” che scongiuri lungaggini e tempi morti;***
- ***utilizzo nel sistema notificatorio di ogni strumento idoneo ad assicurare certezza e rapidità”***

Sono tutti obiettivi generici. Non vengono indicate proposte concrete al fine di consentire e assicurare una ragionevole durata dei processi. A tutela delle vittime vengono indicate solo “l'adozione di idonee cautele patrimoniali per assicurare il risarcimento del danno”, mentre la sicurezza dei cittadini non viene presa in alcuna considerazione.

Il programma dell'Unione afferma: ***Per “garantire effettività al contraddittorio processualeobiettivi al riguardo saranno:***

- ***assicurare ad ogni persona ...il diritto alla difesa aumentando il tetto della non abbenza per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato.....***

Al fine di consentire un maggior accesso alla difesa (valorizzazione del gratuito patrocinio, difesa d'ufficio, difesa tecnica) il Ministro Castelli ha fatto ben oltre che il semplice aumento del tetto della non abbenza per l'ammissione al patrocinio a spese dello stato.

Tra le misure adottate si citano la legge 188/2004 concernente “Permanenza in carica degli attuali consigli degli ordini professionali e proroga di termini in materia di difesa d'ufficio e procedimenti civili davanti al tribunale dei minorenni, nonché protezione dei dati personali”, legge 175/2002 che proroga le disposizioni del regio decreto 150/2001 fino all'entrata in vigore della disciplina sulla difesa d'ufficio e sul patrocinio a spese dello stato nei giudizi civili minorili, nonché della revisione del procedimento di cui all'art. 336 c.c. . ed in ultimo il dpr 115/2002 recante “Testo Unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia” che dà un quadro organico ed omogeneo ad un settore finora disciplinato da disposizioni di varia origine e rango e disciplina, tra le altre materie, il patrocinio a spese dello stato.

- ***assicurare a tutte le parti, anche nel processo contumaciale, l'effettiva conoscenza delle scadenze del processo;***

Anche tale punto è oscuro in quanto un conto è garantire alle parti, ed in particolare a quelle contumaciali, il contenuto degli atti processuali che li interessano, così come regolato dall'attuale normativa, altra questione è quella delle scadenze del processo. Quest'ultimo è infatti regolato dai

tempi disposti dalle norme di legge o adottati dal giudice nell'ambito del processo e comunque comunicati ai procuratori delle parti.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Condizionare l'accesso al patteggiamento per specifici reati di particolare rilevanza sociale....all'intervenuto risarcimento del danno o all'effettiva impossibilità di risarcire il danno e/o di attenuare le conseguenze dannose del fatto”***.

Subordinare il patteggiamento al risarcimento del danno e al contempo all'impossibilità di risarcire il danno non ha molto senso e non costituisce una proposta innovativa. Comunque il mancato risarcimento del danno è sicuramente l'ipotesi più diffusa soprattutto nel caso della microcriminalità o della criminalità extracomunitaria.

Un nuovo codice penale

Il programma dell'Unione afferma: ***“Obiettivo primario della prossima legislatura è l'approvazione di un nuovo codice penale. A questo deve associarsi un provvedimento di clemenza e la contestuale modifica della norma costituzionale (art. 79 cost.) relativa al quorum necessario per la concessione di amnistia ed indulto”***

E' in contrasto con un altro punto del programma in cui si parla di ***“certezza e prevedibilità della pena”***. Il ricorso a provvedimenti di clemenza viola il principio della certezza della pena ed insinua soprattutto nelle classi sociali più deboli ed esposte un evidente senso di insicurezza.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Abolizione della categoria dei cosiddetti “reati di opinione”***
Già fatto dall'attuale maggioranza in seguito ad una proposta di legge della Lega Nord.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Introduzione e valorizzazione di sanzioni diverse dalla pena detentiva, anche con maggiore utilizzo delle pene interdittive”***.

Le pene interdittive non possono di per sé costituire la pena principale, venendo meno l'effetto preventivo della stessa a discapito della sicurezza dei cittadini.

Il carcere non neghi l'umanità.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Prevedere la detenzione in carcere come misura ultima”***

Non si fa alcun riferimento alla costruzione di nuove carceri, onde consentire l'espiazione della pena in condizioni migliori.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Garantire a tutti i detenuti i diritti fondamentali (alla salute, al lavoro, allo studio).....”***

Già fatto dal Ministro Castelli che ha avviato numerose iniziative all'interno delle carceri al fine di valorizzare le capacità lavorative dei detenuti e di incrementare nel contempo le opportunità di studio, soprattutto per i minori.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Qualificare e razionalizzare il contributo della polizia penitenziaria”***

Obiettivo del tutto generico in quanto non si indicano i mezzi con i quali possa essere conseguito.

Lotta al crimine organizzato.

Il programma dell'Unione afferma: ***“- Recidere il patto scellerato criminalità organizzata – politica – impresa, perseguendo senza esitazioni contiguità e collusioni con il sistema mafioso;***

- *prevedere idonei strumenti per spezzare l'accordo corruttivo tra privati e pubblici poteri*
- *rafforzare ed incentivare la presenza dello stato sul territorio;*
- *affiancare all'intervento repressivo un complesso adeguato di politiche sociali”*

Si tratta di propositi del tutto generici. Non vengono indicati in concreto gli strumenti con i quali raggiungere tali obiettivi.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Valorizzare il sequestro e la successiva confisca irrevocabile dei patrimoni mafiosi”***

Già fatto mediante il disegno di legge n. 5362 recante “Delega al Governo per il riordino della disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali”, in corso di esame alla camera.

Principi e proposte per la giustizia minorile.

Il programma dell’Unione afferma: ***‘Le nostre soluzioni puntano ad unificare le attuali diverse giurisdizioni che si occupano di famiglia, di figli e di minori in una struttura specializzata....’***

Già proposto dal Ministro Castelli con la riforma del Tribunale dei Minori.

Il programma dell’Unione afferma: ***“Nella materia penale saranno necessari interventi contenutivi della devianza minorile...”***

Generico in quanto non vengono indicati i mezzi attraverso i quali raggiungere tale obiettivo.

Il programma dell’Unione afferma: ***“L’estensione dell’istituto della messa alla prova.....”***

Il fenomeno della devianza minorile, per gli aspetti assunti, è stata oggetto del progetto di riforma presentato dal Ministro Castelli (AC2501) relativo alle “Modifiche alla composizione e alle competenze del tribunale penale per i minorenni”. Tra le disposizioni si ricorda quella per cui né la sospensione del processo né la messa in prova possono essere disposti per i reati di particolare gravità.

I nuovi diritti

Il programma dell’Unione afferma: ***“Vogliamo costruire un sistema di garanzie per la persona malata, che abbia come premessa il consenso informato e l’autodeterminazione del paziente. Tra queste garanzie il rifiuto dell’accanimento terapeutico e del dolore non necessario. Lo strumento più efficace, per rendere effettivo quel diritto, è la Dichiarazione anticipata di volontà (o Testamento biologico) (...).”***

Tale parte del programma dell’Unione dimostra la concezione, a dir poco contraddittoria, che la Sinistra ha del valore della vita. La Lega Nord è fermamente convinta che bisogna rigettare la

pratica dell'accanimento terapeutico, inteso come ricorso ad interventi medici di prolungamento della vita non rispettosi della dignità del paziente. Ma la Lega Nord è ancor più fermamente convinta, così com'è scritto nella nostra proposta di legge n° 3495 presentata alla Camera, che eventuali "(...) testamenti biologici del paziente siano da considerarsi privi di alcuna validità giuridica (...)". Questo non solo perché spesso non è possibile appurare se la volontà espressa a suo tempo dal paziente persista al momento dell'eventuale sospensione della vita, ma anche perché la pratica si scontra sia con quel concetto di tutela che intendiamo perseguire, sia con il generale orientamento del nostro sistema giuridico che è a favore della vita.

I diritti dei cittadini stranieri

Nota bene: nel programma "Per il bene dell'Italia" presentato dall'Unione l'11 febbraio 2006 è stato inserito un paragrafo dedicato a "I diritti dei cittadini stranieri":

in particolare, il Programma dell'Unione afferma: *"I diritti dei cittadini stranieri e dei nuovi italiani devono svilupparsi secondo tre piani d'azione:*

- libertà religiosa e intese: la normativa generale sulla libertà religiosa [...] è la premessa essenziale per il riconoscimento di facoltà e diritti, a partire da quello di culto,[...], quando non contrastino con l'ordinamento italiano;

riforma della cittadinanza e diritti politici: l'acquisizione della cittadinanza è il più efficace strumento giuridico di integrazione di cui le democrazie liberali dispongano. Per questo dobbiamo ridurre il periodo di attesa e consentire, in presenza di precisi requisiti previsti, l'acquisizione della cittadinanza su richiesta.

Proponiamo anche di prevedere, dopo alcuni anni di residenza regolare, il diritto di elettorato amministrativo, attivo e passivo. Avrebbe grande valore anche l'estensione della cittadinanza europea, con i suoi attributi (in particolare, il diritto di voto a livello locale e di Parlamento europeo) agli stranieri dotati di un regolare titolo di soggiorno di lunga durata;[...]."

L'Unione di centro-sinistra, da sempre molto attenta al fenomeno dell'immigrazione e, soprattutto, della cosiddetta *integrazione*, propone idee difficili da coniugare con il nostro sistema istituzionale e, inoltre, che rischierebbero di stravolgere l'identità del nostro Paese.

La globalizzazione in atto – tra le altre cose – sta generando una crescente quota di lavoratori extracomunitari che giungono nel nostro Paese. Ciò, ovviamente, si può tradurre in un problema di tipo "gestionale", perché si cerca di integrare culture tanto diverse dalla nostra. Infatti, la cultura occidentale si basa sui valori della democrazia e del rispetto dei diritti dell'uomo. In riferimento a

questi diritti ci chiediamo se sia possibile parlare di integrazione o, invece, sia più realistico parlare di convivenza nel rispetto delle nostre regole.

L'integrazione degli stranieri può avvenire solo se loro stessi accettano gli usi e i costumi del nostro Paese; se, in sostanza, le comunità di immigrati accettano di integrarsi. L'integrazione, però, deve avvenire in nome della condivisione dei valori e dei principi della nostra Costituzione e delle nostre leggi; fatto che, però, non avviene sempre. Integrazione e dialogo devono avvenire – ed è giusto che avvengano – partendo da un presupposto fondamentale: il rispetto delle regole e delle leggi dello Stato nel quale ci si trova.

Per quanto concerne propriamente il *diritto di voto* – anche solo alle Elezioni amministrative – la Lega Nord ritiene che lo stesso sia investito di un forte valore simbolico. Rappresenta, infatti, il più importante **diritto di cittadinanza**. Solo che, già da questa affermazione, risulta chiaro come il diritto di voto, secondo la nostra visione, debba essere legato direttamente al pre-requisito della *cittadinanza* italiana. Quindi, il voto è e deve rimanere legato al possesso della cittadinanza, proprio come prescrive espressamente l'articolo 48 della Costituzione. L'ottenimento della cittadinanza italiana da parte di un cittadino extracomunitario è attualmente regolato dalla legge 5 febbraio 1992, n. 91, e successive modificazioni. Tra i vari casi è previsto che allo straniero che risieda legalmente da almeno dieci anni nel territorio della Repubblica possa essere concessa la cittadinanza, come anche all'apolide che risieda in Italia da almeno dieci anni, in relazione alla residenza del richiedente.

Le leggi tuttora in vigore consentono, poi, l'esercizio del diritto di voto, nelle elezioni amministrative, anche ai cittadini appartenenti all'Unione europea attualmente residenti sul nostro territorio. Ciò porta alla naturale conseguenza che gli extracomunitari che lavorano e vivono nel nostro territorio devono integrarsi e rispettare i principi fondanti della nostra società, manifestando l'intenzione di voler far parte in maniera definitiva della comunità in cui sono inseriti attraverso la richiesta di concessione della cittadinanza.

Il diritto di voto – sebbene per ora solo alle elezioni amministrative – sarebbe poi un semplice trampolino per allargare, successivamente, la sfera dei diritti riconosciuti agli immigrati, con la possibilità, in futuro, di concedere loro il diritto di voto anche per le Elezioni politiche.

Unioni civili

Il programma dell'Unione afferma: ***“Unioni civili : riconoscimento giuridico di una forma di relazione capace di assicurare prerogative e facoltà e di garantire reciprocità nei diritti e nei doveri.”***

Questo periodo dimostra il pericoloso disegno dell'Unione di smantellare la società tradizionale, svilendo il suo principale pilastro che è la famiglia naturale. La diversità tra famiglia di fatto (o unione civile) e famiglia naturale (o legittima) è che la prima è priva di stabilità, di certezza e della reciprocità dei diritti e dei doveri che nascono soltanto dal matrimonio che sono, quindi, propri della seconda. Sulla protezione, sulla rilevanza sociale e sui diritti della famiglia naturale, come delineata dalla Costituzione, la Lega Nord non ammette confusione. Il codice civile già prevede ampi strumenti di tutela tra soggetti adulti, senza danneggiare i diritti della famiglia e dunque della collettività. Costruire delle forme di tutela delle convivenze rappresenta la distruzione del concetto di famiglia e di politiche familiari per oggi e soprattutto per il futuro. Infine la Lega Nord è fermamente contraria all'adozione dei bambini da parte delle coppie omosessuali. Questo perché una crescita armoniosa ed equilibrata del bambino richiede che esso abbia una figura materna e di una figura paterna di riferimento.

Il Programma dell'Unione afferma: ***“Proponiamo una riforma della legge quadro in materia dei diritti dei consumatori/utenti incentrando le politiche di tutela sulla trasparenza e al fine di attuare pienamente ogni normativa che garantisca sicurezza, informazione e tutela risarcitoria dei cittadini singoli ed associati”***.

Il Governo ha già innovato tale normativa con il Decreto Legislativo 6 settembre 2005, n. 206, *Codice del consumo a norma dell'articolo 7 della legge 29 luglio 2003, n. 229* (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 235 del 8 ottobre 2005 - Supplemento Ordinario n. 162).

Un paese più sicuro

Il programma dell'Unione afferma: ***“La crescente domanda di sicurezza da parte della collettività, a fronte di vecchi e nuovi rischi e pericoli, richiede la messa in opera di un programma di riorganizzazione, coordinamento e modernizzazione che rafforzi il rispetto della legalità, il contrasto della criminalità. la prevenzione delle minacce terroristiche.***

La politica del centrodestra al riguardo si è mostrata del tutto indifferente: a vuoti annunci si sono affiancate misure che contrastano con il rispetto della legalità, l'inerzia rispetto alla criminalità economica, un abbassamento della guardia nel contrasto alla criminalità organizzata, l'utilizzo delle forze di polizia per operazioni repressive del tutto ingiustificate, come nel caso dei fatti di Genova”.

Con queste parole Prodi attacca il Governo senza addurre specifiche motivazioni, e quando lo fa, come per i fatti di Genova, lo fa in modo strumentale: Genova era una città in stato di guerriglia, per certi versi anche a causa di certe frange no global che oggi appoggiano il centrosinistra, e le drammatiche immagini di una città sotto assedio sono ancora vive nella memoria

Inoltre, gli investimenti finalizzati al miglioramento e all'efficacia dell'azione delle forze dell'ordine, in termini di risorse umane e strutturali, tecnologiche e logistiche, sono stati fatti, così come è stata istituita la figura del poliziotto di quartiere e sono stati accordi internazionali per la lotta alla delinquenza internazionale.

Il programma dell'Unione afferma: *“L’allarme sociale deriva da una crescente insicurezza degli individui e delle comunità a fronte di nuovi rischi e pericoli, ma anche a fronte di una vita quotidiana all’interno della quale si moltiplicano i conflitti e sembrano non più efficaci le tradizionali istanze di composizione e di mediazione.*

Risponderemo a questa insicurezza con un’azione articolata su più piani: non basta, infatti, la pur necessaria riorganizzazione delle attività e delle forze di polizia, ma serve un collegamento integrato con le altre politiche:

- *integrando le politiche di prevenzione – che spettano alle istituzioni democratiche e alla società civile - con le politiche di ordine pubblico e di repressione;*
- *individuando gli obiettivi in ragione del loro diretto impatto su specifici segmenti della criminalità e su determinati territori;*
- *orientando gli investimenti verso alcune priorità istituzionali ed economico sociali;*
- *assicurando strumenti efficaci di raccolta, elaborazione e diffusione delle informazioni;*
- *introducendo sistemi di valutazione e verifica delle politiche e dei risultati ottenuti.”*

Si tratta di dichiarazioni interessanti e, talvolta ovvie, per le quali ci battiamo già da tempo. Ma, restano parole vuote se non sono espressione di principi concreti come quello della certezza della pena (chi commette un crimine deve pagare) e della contrarietà a ogni forma di atto di clemenza.

Un paese protagonista del futuro europeo

Sulla politica europea, il Programma dell'Unione prevede: ***“Prima priorità di questo programma è quella di restituire al Paese e alle sue rappresentanze la centralità che aveva in Europa”***.

Il fatto che si voglia restituire al nostro Paese le centralità che aveva prima, significa – ovviamente – che ora non è più così. È vero, invece, il contrario. È grazie al Governo che il nostro Paese è riuscito a divenire un punto di riferimento nel contesto internazionale generale, ed europeo in particolare. Grazie al Governo, è stato possibile riformare – rendendolo più flessibile alle esigenze economico-finanziarie degli Stati membri dell'UE – il Patto di Stabilità europeo. Se ora il nostro Paese ha davvero la possibilità di contare all'interno del consesso europeo è solo grazie al grande lavoro fatto all'interno delle Istituzioni comunitarie, in special modo nel corso dei Consigli europei.

Nel 1992, con il Trattato di Maastricht, il nostro Paese – proprio in omaggio alla sua tradizione europeista – fu costretto ad assumere impegni economici che, in quel momento e in una prospettiva di sviluppo, non si era in grado di osservare. I cosiddetti parametri di Maastricht, poi, si sono dimostrati pesantemente vincolanti delle scelte strategiche di politica economica ed industriale non solo per il nostro Paese, ma anche per Germania e Francia che, infatti, hanno accolto favorevolmente la riforma del Patto di Stabilità proposta dal Governo.

Si afferma poi: ***Dobbiamo riaffermare con forza la tradizione europeista dell'Italia, che è stata invece disattesa dal governo di centro-destra. La politica dell'Italia nei confronti dell'Europa deve dunque recuperare ed ispirarsi ai valori che sono stati alla base del disegno per un'Europa federale, forte ed unita.***

Dobbiamo marcare l'alternatività di questa posizione rispetto alla politica del governo di centro-destra ed abbandonare la visione ristretta che ha visto l'interesse dell'Italia interpretato in contrapposizione agli interessi dell'Europa

[...] Una delle responsabilità del centro-destra italiano è non aver creduto nell'integrazione europea, averla considerata con ostilità e pregiudizio, con il risultato di ridurre il peso, il ruolo l'autorità dell'Italia in Europa ”.

L'accusa costante che il centro-sinistra ha rivolto al Governo in questi anni è quella di avere disatteso la *vocazione europeista* del nostro Paese. Contrariamente a queste accuse, la nostra vocazione europea e di stretto legame al mondo occidentale non è mai venuta meno.

La Lega Nord vede l'Europa (è giusto rimarcarlo) in modo molto diverso rispetto all'Europa che intende la Sinistra. Se per il centro-sinistra battersi per un'Europa diversa, più vicina ai cittadini, che attua le proprie politiche dal basso, ascoltando gli umori dei popoli europei significa essere "antieuropei", allora – forse – è necessario davvero un ripensamento della costruzione dell'Unione Europea. Nella nostra visione di Europa in cui noi ci riconosciamo, prevalgono i diritti naturali delle persone, le istituzioni sono sempre funzionali ad essi e sono, quindi, sempre e soltanto al servizio del cittadino; nella concezione, invece, statalista ed accentratrice del centro-sinistra, rispettare la vocazione europea del nostro Paese significa regalare quote di sovranità nazionale a delle istituzioni sopranazionali non elette direttamente dai cittadini e che hanno, come unico fine, quello di accelerare l'integrazione economica del nostro continente. I recenti fallimenti dei referendum sulla "Costituzione europea" in Francia ed Olanda dimostrano proprio questo: la lontananza delle istituzioni europee dai cittadini.

L'integrazione europea è un nobile principio. Ma esso deve essere attuato in maniera progressiva, mantenendo ferme, però, le singole diversità che compongono la ricchezza del nostro continente. Integrazione significa, innanzitutto, rispettare le tradizioni e le culture dei singoli popoli europei, cosa che, invece, non è stata fatta. L'Europa di oggi rappresenta sempre di più un processo uniformante ed omologante delle diversità che, al contrario, andrebbero preservate in tutte le loro forme.

In particolare, sul processo costituente europeo, è scritto: ***“Proponiamo innanzitutto il rilancio di un processo costituente europeo a base democratica, da articolare in quattro fasi:***

- [...]
- ***2007/2009: rilanciare il processo costituzionale lavorando affinché l'Europa si doti di una Costituzione;***
- ***la Costituzione dovrebbe essere sottoposta al voto popolare mediante un referendum su scala europea da svolgersi in occasione delle elezioni europee del 2009”.***

Ci fa piacere leggere che, finalmente, anche il centro-sinistra vuole interpellare i cittadini in merito all'approvazione della "Costituzione europea". Fino ad oggi, invece, non è stato così. Anzi. La battaglia promossa dalla Lega Nord per un *referendum* popolare confermativo del Trattato che istituisce una *Costituzione per l'Europa* è stata derisa ed osteggiata in ogni modo dal centro-sinistra. Notiamo, comunque, che il tempo ha fatto sì che anche la coalizione di centro-sinistra appoggiasse una proposta della Lega Nord.

Per quanto concerne il rilancio del “processo costituente europeo”, la Lega Nord crede che i referendum svoltisi in Francia e in Olanda possano rappresentare una straordinaria occasione, data ai popoli d’Europa, di potersi esprimere liberamente su una Costituzione che rappresenta la veste giuridica di costruzione europea che, purtroppo, si è fin qui manifestata con la negazione delle esigenze di trasparenza.

Ciò che occorre rimarcare è che si deve cercare di costruire un’Europa fondata sul rispetto delle realtà nazionali e territoriali, cedendo all’Unione Europea solo una limitata parte di sovranità, delimitando chiaramente le proprie competenze; vanno delimitati con precisione gli ambiti di intervento dell’Unione Europea, evitando norme ambigue ed indefinite.

In merito al processo di allargamento, nel Programma dell’Unione si afferma: “*[...] salutiamo con favore l’avvio dei negoziati per l’adesione della Turchia e sottolineiamo come questo processo dovrà portare alla soluzione di tutti i problemi aperti e al perseguimento delle necessarie riforme, in particolare in campo politico, istituzionale e dei diritti umani e delle minoranze, che mettano pienamente in grado la Turchia di corrispondere ai criteri di Copenaghen, indispensabili per l’adesione all’UE*”.

Il 1° maggio del 2004, l’Unione Europea ha accolto, come nuovi Stati membri, 10 Paesi, appartenenti per lo più all’Europa dell’Est. La Lega Nord ha chiesto, fin dal principio, che fosse approfondito meglio questo processo, anche in considerazione del fatto che l’impatto di questi nuovi Paesi sull’economia europea è tutto da verificare.

Dopo questo “grande allargamento”, è iniziato il dibattito circa l’ingresso nell’UE di nuovi Paesi. Nel 2007, entreranno a pieno titolo, Bulgaria e Romania. Nell’ottobre 2004, poi, sono iniziati i negoziati per l’ingresso – nel consesso europeo – della Turchia. È da molti anni che si discute di questo tema. Anche su questo argomento, la Lega Nord, differenziandosi anche dai propri alleati di Governo, dichiara la propria netta contrarietà, per una serie di motivazioni di carattere culturale ed economico. Innanzitutto, geograficamente la Turchia è un Paese asiatico. Con il suo ingresso, il nostro sistema delle Piccole e Medie Imprese verrebbe ulteriormente danneggiato. Inoltre, si tratterebbe di far entrare nell’Unione Europea un Paese che conta oltre 70 milioni di abitanti di religione islamica e questo avrebbe delle forti ripercussioni sulla nostra identità culturale e religiosa. Tra l’altro, il mancato riferimento, nel Trattato che adotta una *Costituzione per l’Europa*, alle radici cristiane, deve obbligarci a vigilare al fine di evitare il rischio della possibile islamizzazione del nostro continente.

La Lega Nord ritiene che i rapporti di collaborazione e di interrelazione tra la Turchia e l'UE siano già alquanto stretti e siamo assolutamente contrari al suo ingresso nell'Unione Europea. Se le istituzioni comunitarie decideranno di procedere su questa strada, chiediamo con forza un *referendum* popolare di indirizzo vincolante che consenta ai nostri cittadini di esprimersi in proposito.

Per quanto riguarda le aree di conflitti e tensione nel globo, in particolare sulla questione israelo-palestinese, il Programma dell'Unione afferma: ***“In particolare, l'Europa deve assumere con rinnovato vigore l'iniziativa per la soluzione del conflitto israelo-palestinese sulla base del principio “due popoli, due Stati”.***

Considerata la delicatezza dell'argomento, sarebbe stato preferibile leggere un richiamo alla recente vittoria di *Hamas* alle Elezioni Legislative in Palestina e la ferma condanna alla lotta armata e agli attentati terroristici. Invece, nulla di ciò si riscontra nel Programma dell'Unione.

Il Programma dell'Unione, inoltre, relativamente alle reti infrastrutturali, afferma: ***“[...] 3) Sostenere lo sviluppo delle reti europee
Sviluppare le reti infrastrutturali in Europa è una componente essenziale di una strategia di crescita basata sulla conoscenza”.***

Anche in questo caso, come in molti altri punti del Programma, l'Unione di centro-sinistra sconfessa apertamente il suo comportamento tenuto – anche recentemente – di fronte ai cittadini. Riguardo alle infrastrutture, è da anni che la Lega Nord e il Governo di centro-destra vanno affermando che sono necessari piani di programmazione infrastrutturale per il nostro Paese, in modo tale da migliorare la competitività del nostro sistema economico all'interno dell'economia europea e globale.

Una delle infrastrutture che l'Unione Europea ha approvato e ritiene strategica per la costruzione delle sue reti viarie, è il Corridoio 5. Il nostro Paese viene attraversato da questa linea con la costruzione dell'alta velocità (TAV) nella zona dell'Alta Valle di Susa. Proprio recentemente, blocchi di manifestanti di quel territorio hanno impedito l'inizio dei lavori di costruzione della ferrovia ad Alta Velocità. Il centro-sinistra – e ciò contrasta con quanto affermato nel Programma dell'Unione – si è immediatamente schierato con i manifestanti. Non si capisce, quindi, come si possano leggere certe affermazioni di principio quando, all'interno della coalizione di centro-sinistra, vi sono delle componenti (Verdi, Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani) che sono

aprioristicamente contrarie ad ogni ammodernamento infrastrutturale del nostro Paese e dell'Europa.

Noi e gli altri

I valori, le scelte, la legittimità internazionale

La politica estera è uno dei temi di maggiore importanza strategica per una coalizione di Governo. Su questo tema, il Programma dell'Unione afferma: ***“Scegliamo di rilanciare sulla scena europea ed internazionale il ruolo dell'Italia, come attore attivo e consapevole, per favorire la pace, la stabilità, la giustizia, la democrazia, i diritti umani, il commercio equo, la cooperazione, l'economia ambientale sostenibile, la tutela delle risorse storiche, culturali, ambientali”***.

Durante i cinque anni di Governo nel settore della politica internazionale il nostro Paese ha saputo recitare (come mai in precedenza) un ruolo da protagonista nella partecipazione alle operazioni di pace in ambito internazionale. L'intervento in Iraq ha confermato come il momento storico che stiamo vivendo debba prevedere, a volte, scelte sofferte ma necessarie. È solo grazie a quell'intervento che oggi il popolo iracheno sta scoprendo, finalmente, la Democrazia. È solo grazie all'intervento della cosiddetta coalizione dei volenterosi (*willing alliance*) che l'Iraq è, oggi, un Paese libero da una dittatura sanguinaria e crudele.

Oggi, sul piano internazionale, il nostro Paese gode nel mondo di una considerazione, in confronto a non molto tempo fa, di grandissimo rispetto in Europa, nella NATO e nell'ONU, con buona pace dell'opposizione di centro-sinistra, dei pacifisti *no-global*, dei disobbedienti civili che non riescono a sganciarsi dalle proprie ideologie pregiudizievole nei confronti degli Stati Uniti e dell'Occidente. Per le componenti più radicali della Sinistra il modello democratico e liberale incarnato dagli USA continua a rappresentare un sistema “sbagliato”. La Lega Nord ed il Governo, dopo i tragici eventi dell'11 settembre 2001, hanno capito immediatamente quale fosse l'urgenza in quel momento: schierarsi a fianco degli USA per difendere i valori dell'Occidente che sono la Libertà e la Democrazia.

Portare la pace e radicare la democrazia in Iraq significa sconfiggere il vero e unico nemico: il terrorismo islamista; un terrorismo che è contro l'Occidente e l'intera umanità, un terrorismo aggressivo che non è la conseguenza della guerra in Iraq ma è una ben decisa strategia per sabotare la pace, lo sviluppo, la convivenza tra i popoli, le religioni e le culture.

Più avanti, nelle righe successive, si scrive: ***“Occorre un forte e rinnovato impegno nella lotta al terrorismo internazionale, che minaccia l’insieme delle società del mondo contemporaneo. Il fenomeno terrorista è mosso oggi, in primo luogo, da un feroce fondamentalismo, che agita la bandiera religiosa per coprire un disegno politico perverso, che con i valori religiosi non ha nulla a che fare. E’ necessario un maggior coordinamento nelle indagini antiterrorismo”***.

Dopo quello che è accaduto l’11 settembre 2001, il mondo – come dissero molti autorevoli commentatori – è cambiato. Una nuova minaccia globale è comparsa davanti a noi. Il mondo occidentale, con i suoi valori e ideali è sotto assedio. La lotta al terrorismo è strettamente correlata ai fenomeni dell’apertura delle frontiere, dell’incremento degli scambi e dell’immigrazione.

La Lega Nord ha, da sempre, prestato grande attenzione a questi temi. Il Governo, poi, ha dato risposte concrete a questa situazione di emergenza. Innanzitutto si è consolidata l’alleanza con gli USA, proprio per combattere alla radice l’integralismo islamico. Dall’altro lato, con un grande sforzo di intelligence e coordinamento delle Forze dell’ordine, è stato possibile proteggere il nostro territorio da possibili attacchi terroristici. Non da ultimo, si ricorda il cosiddetto “pacchetto Pisanu”, adottato nell’agosto del 2005, grazie al quale sono state prese misure per contrastare il terrorismo internazionale. Per portare un esempio concreto, il Ministero dell’Interno ha attivato un gruppo interforze altamente specializzato nel contrasto al terrorismo internazionale, operativo 24 ore su 24. La situazione drammatica impone una politica ferma e dura nei confronti di ogni terrorismo. Solo in questo modo sarà possibile salvaguardare i valori dell’Occidente, minacciati quotidianamente dall’integralismo islamico su scala globale.

Inoltre, proprio in relazione all’Iraq, il Programma dell’Unione afferma: ***“Consideriamo la guerra in Iraq un grave errore. Essa non ha risolto, anzi ha complicato il problema della sicurezza. Il terrorismo ha trovato in Iraq una nuova base e nuovi pretesti per azioni terroristiche interne ed esterne ai confini iracheni. La guerra, avviata in violazione della legalità internazionale, ha avuto l’effetto di indebolire l’Onu e minare il principio di una governance multilaterale del mondo”***.

Certamente, anche la Lega Nord ed il Governo avrebbero preferito una soluzione diplomatica alla questione irachena. Il nostro Paese – lo ricordiamo – non ha partecipato all’attacco armato, ma è intervenuto a conflitto concluso per stabilire condizioni di sicurezza per i nostri volontari al fine di soccorrere una popolazione stremata dalla guerra con aiuti di emergenza e interventi di

ricostruzione di strutture civili. Il nostro intervento, insieme a quello di decine di altri Paesi (anche europei) è stato benedetto da una Risoluzione dell'ONU e dall'auspicio di Kofi Annan. Abbiamo ribadito più volte che le nostre decisioni sono conseguenza di libere scelte che tengono conto degli interessi nazionali nel decidere da che parte stare e perché. Il terrorismo internazionale per essere debellato e bandito definitivamente dall'ordine geo-politico mondiale necessita di una politica ferma e di contrasto efficace. Per questo abbiamo deciso di schierarci a fianco degli Stati Uniti, perché condividiamo con loro i principi di democrazia e la necessità di portare aiuti umanitari ai popoli che soffrono, in questo caso per un'atroce dittatura militare.

Senza l'intervento dei Paesi alleati, in questo momento ci sarebbe ancora un regime dittatoriale, una minaccia nucleare costante per il mondo occidentale ma, soprattutto, non ci sarebbe democrazia per il popolo iracheno.

Inoltre, sul rientro dei nostri contingenti militari, si scrive: *“Se vinceremo le elezioni, immediatamente proporremo al Parlamento italiano il rientro dei nostri soldati, definendone, anche in consultazione con le autorità irachene, al governo dopo le elezioni legislative del dicembre 2005, le modalità affinché le condizioni di sicurezza siano garantite. Il rientro andrà accompagnato da una forte iniziativa politica in modo da sostenere nel migliore dei modi la transizione democratica dell'Iraq, per contribuire ad indicare una via d'uscita che consenta all'Iraq di approdare ad una piena stabilità democratica, e a consegnare agli iracheni la piena sovranità sul loro Paese”*.

Sarebbe sufficiente rispondere a queste affermazioni riportando quanto dichiarato da Jalal Talabani, Presidente dell'Iraq, che, analizzando la situazione del suo Paese, si è rivolto alle nostre Istituzioni in questo modo: *“L'impegno del vostro Paese per la causa della democrazia in Iraq e il vostro contributo all'addestramento delle nostre forze di sicurezza ci aiutano a fare da noi e a governare il nostro Paese. Un ritiro anzitempo sarebbe una catastrofe per il popolo dell'Iraq e una vittoria del terrorismo. Né voi nel mondo libero e democratico, né noi iracheni possiamo permetterci di abbandonare la causa della democrazia e consegnare l'Iraq ai terroristi. Per tutte queste ragioni dobbiamo essere consapevoli che stiamo combattendo una battaglia comune. È ora di lasciar perdere la diatriba se scatenare la guerra sia stato giusto o no. Ormai questa è storia. Dobbiamo accantonare le divergenze e guardare all'Iraq con occhi nuovi e comprendere la semplice realtà morale: noi siamo da una parte e i terroristi dall'altra. Scegliere da quale delle due stare non è difficile”*.

Ora che è chiaro che la nostra missione ha avuto il successo sperato, avendo portato sicurezza e stabilità alla provincia affidata alla responsabilità dei nostri contingenti ed avendo messo gli iracheni in condizione di provvedere da soli alla propria sicurezza (i carabinieri hanno addestrato 11.000 poliziotti iracheni e l'Esercito Italiano 2.000 soldati), il Governo ha iniziato a pianificare il termine della missione, visto che i risultati sono stati conseguiti.

Già dal prossimo mese di maggio, infatti, le nostre truppe di stanza in Iraq verranno più che dimezzate di numero.

Inoltre, desideriamo ricordare all'Unione di centro-sinistra – visto che si richiamano sempre alle istituzioni internazionali come l'ONU – che è proprio a seguito della richiesta delle nascenti istituzioni irachene che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la risoluzione n. 1546 e con la risoluzione n. 1637, ha prolungato il mandato della Multinational Force fino a tutto il 2006, in un quadro di crescente sostegno internazionale all'Iraq. Ecco perché, l'intenzione del centro-sinistra di ritirare le truppe immediatamente dall'Iraq, in caso di loro vittoria elettorale, appare quantomeno **propagandistica** e come un atto di disimpegno nei confronti della democratizzazione di quella regione.

Cooperare per un mondo più solidale

Il Programma dell'Unione afferma: *“[...] sulla base della legge 209/2000, ci impegniamo a promuovere e sostenere processi equi e trasparenti per la riduzione e/o cancellazione del debito estero dei Paesi in via di sviluppo”*.

Il superamento delle differenze esistenti tra il Nord ed il Sud del mondo è un argomento che sta a cuore a chiunque. Da questo punto di vista la Lega Nord è molto attenta, soprattutto in relazione al tema della cooperazione allo sviluppo.

In questo caso il centro-sinistra propone, come soluzione alle distorsioni create dalla globalizzazione, di ridurre e/o cancellare il debito dei Paesi in via di sviluppo. È certamente un nobile principio che è difficile non accettare. Noi, però, desideriamo che i Paesi in via di sviluppo e quelli del Terzo Mondo afflitti da fame e povertà possano davvero uscire da questa grave situazione e dare la possibilità di una esistenza migliore per i propri abitanti. Ciò che occorre, oltre a concentrarsi sul debito di questi Paesi, è creare in quei territori le condizioni per uno sviluppo durevole e sostenibile. Occorre – come da sempre la Lega Nord sostiene – aiutare i popoli a sviluppare le loro economie a casa loro, nei loro Paesi.

La politica di cooperazione realizzata dai governi dei paesi occidentali e dall'iniziativa privata sotto forma di volontariato potrebbe determinare uno sviluppo economico e sociale nei paesi del Terzo Mondo in grado di sottrarli, almeno in parte, ai condizionamenti ed agli interessi delle grandi potenze e delle multinazionali. Non si devono, però, ripetere gli errori del passato e realizzare interventi che rispondono soltanto agli interessi politici o economici dei paesi donatori. Soprattutto non si devono proporre ed esportare modelli di sviluppo non coerenti con le caratteristiche sociali e culturali dei Paesi a cui si indirizzano.

Nella nostra visione, la cooperazione dovrebbe concentrarsi sul miglioramento dell'economia e degli standard di vita delle popolazioni locali, incentivando così, la crescita del livello di democrazia esistente. La democrazia porta sviluppo e migliori condizioni socio-economiche. L'autoritarismo e la mancanza di pluralismo generano condizioni negative per il mercato e, quindi, per il progresso economico di un Paese.

Reagire al declino. Una nuova economia, una nuova qualità ambientale,
una nuova società

Il Programma dell'Unione nella parte sull'economia e lo sviluppo economico, scrive: “[...] - *a sostenere lo sviluppo del mezzogiorno, in particolare sfruttando le grandi potenzialità offerte dal turismo e dalla nuova centralità del Mediterraneo*”.

Il Governo, dal 2001 ad oggi, ha posto grande attenzione al Mezzogiorno e al Sud. Noi crediamo che il Sud abbia immense ricchezze e capacità per giungere, davvero, ad uno sviluppo socio-economico forte. Grazie alla Riforma della Costituzione voluta dalla Lega Nord, il Sud avrà la possibilità di divenire protagonista, sprigionando tutte le proprie potenzialità (turismo, artigianato, piccola e media impresa). Grazie alla Devoluzione, fortemente voluta dalla Lega Nord, il Mezzogiorno potrà consolidare le proprie capacità volte a rendere competitivo il proprio territorio.

Molti, soprattutto nel Sud, sono scettici verso la trasformazione dello Stato in senso federale perché credono che la redistribuzione territoriale delle risorse possa indebolire ancor di più le aree del Mezzogiorno. Ma è proprio a causa di un'economia di sussistenza e completamente dipendente dallo Stato centrale che il centro-sud non ha potuto dare slancio – in tutti questi anni – alle proprie peculiarità, e non è riuscito a svilupparsi in maniera autonoma.

Un altro aspetto da chiarire è che l'attivazione di un reale sistema di federalismo fiscale non significa una interruzione degli aiuti e della solidarietà verso le Regioni più svantaggiate, e in primo

luogo verso quelle del Mezzogiorno. Il principio della solidarietà e dell'aiuto concreto sono da sempre momenti ispiratori della Lega Nord, che non vuole in alcun modo abbandonare il Mezzogiorno sotto i colpi dell'arretratezza e del mancato sviluppo. Solo attraverso un'autonomia fiscale ed impositiva compiuta, il Mezzogiorno e tutti i territori della penisola avranno la possibilità di gestire il proprio percorso sociale ed economico e quindi saranno in grado di salvaguardare le proprie diversità.

In questo modo anche gli enti periferici saranno maggiormente responsabilizzati e ciò andrà a vantaggio dell'efficienza dei servizi resi alla cittadinanza.

Fuori dalla crisi per una nuova crescita

Le politiche per la concorrenza: dalla parte del cittadino consumatore, risparmiatore e utente.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Con riguardo ai farmaci riteniamo che si debba:***

- eliminare il prezzo minimo dei farmaci e il divieto di pubblicità;***
- liberalizzare la vendita dei medicinali da banco e dei prodotti parafarmaceutici;***
- introdurre l'obbligo di prescrizione del principio attivo nelle ricette;***
- prevedere l'esercizio in forma societaria delle farmacie”.***

Il Governo ha affrontato le problematiche farmaceutiche con un intervento di ampio respiro, costituito dalla Legge 26 luglio 2005, n. 149 *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 maggio 2005, n. 87, recante disposizioni urgenti per il prezzo dei farmaci non rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale* (pubblicata su Gazzetta Ufficiale n° 175 del 29-7-2005): tale legge ha approvato il contenimento del prezzo dei farmaci di fascia C a totale carico dell'acquirente. I farmacisti sono espressamente invitati a fornire al cliente, quando sulla ricetta non è specificata l'insostituibilità del farmaco, informazioni circa la possibilità di acquistare farmaci equipollenti a quelli prescritti con ricette o basati sul medesimo principio attivo, posti in vendita ad un prezzo più basso. Il provvedimento prevede inoltre che i prezzi dei farmaci potranno essere modificati soltanto nel mese di gennaio di ogni anno dispari e che le farmacie potranno praticare sui farmaci fino al 20% di sconto del prezzo massimo per i medicinali esenti da prescrizione medica.

Risparmiare con fiducia: trasparenza e affidabilità dei mercati finanziari

Relativamente al sistema del risparmio e al ruolo che devono esercitare gli organismi di controllo all'interno del sistema creditizio e bancario, il Programma dell'Unione afferma: ***“Questa riforma***

delle Autorità dovrebbe accompagnarsi ad una ulteriore riforma della Banca d'Italia che preveda: - un mandato a termine per il Governatore; [...]".

È davvero strano leggere nel Programma elettorale del centro-sinistra questo intendimento per la prossima legislatura. La Banca d'Italia è un organismo inserito nel sistema europeo delle Banche centrali, e che ha una importante funzione di vigilanza sul sistema bancario e sugli altri intermediari finanziari. Fino a poco tempo fa, il Governatore della Banca d'Italia godeva di un incarico a vita. Il Governo, recependo anche gli inviti che provenivano dalle istituzioni europee, ha già provveduto a riformare la figura del Governatore, con la Legge n. 262 del 2005, approvata nel dicembre del 2005. In questa legge è stabilito il mandato a termine per il Governatore. L'articolo 19 comma 7, infatti, prevede che: *"Il governatore dura in carica sei anni, con la possibilità di un solo rinnovo del mandato. Gli altri membri del direttorio durano in carica sei anni, con la possibilità di un solo rinnovo del mandato. In sede di prima applicazione i membri del direttorio diversi dal governatore cessano dalla carica secondo una articolazione delle scadenze disciplinata dallo statuto dell'Istituto, compresa in un periodo comunque non superiore ai cinque anni"*.

Nota bene: nel programma "Per il bene dell'Italia" presentato dall'Unione l'11 febbraio 2006, questo periodo è stato eliminato. Probabilmente, qualcuno si è accorto che in parlamento si era già intervenuti in questa direzione.

Il programma dell'Unione afferma: *"Sono quindi necessarie disposizioni che rendano effettivamente accessibile la tutela civile risarcitoria delle vittime di tali condotte, come la "class action". L'azione collettiva risarcitoria (class action) è una nuova tecnologia del processo che si va diffondendo ormai in tutto il mondo e che crediamo opportuno introdurre anche da noi"*.

La disciplina di tali azioni, secondo le linee del programma dell'Unione, deve essere configurata in modo che *"premi economicamente gli avvocati solo se hanno effettivamente contribuito all'attuazione del diritto sostanziale"*. Nel nostro ordinamento vige comunque un tariffario e un sistema di compensi degli avvocati indipendentemente dalla riuscita della causa. Mutuare il sistema delle class actions dagli altri ordinamenti, come ad esempio quello americano, che ha sistemi di corresponsione degli onorari degli avvocati diversi dai nostri è pertanto irrealizzabile.

Il programma dell'Unione afferma: *"La recente riforma del diritto fallimentare.... Ha il grave limite di aver ridotto il ruolo del giudice Tutto è messo nelle mani del curatore e del comitato dei creditori"*.

Si critica l'attuale riforma per aver sottratto al giudice la gestione della procura concentrandola nel curatore e nel comitato dei creditori, sostenendo di avere privato questi ultimi di una adeguata tutela. In realtà il maggior coinvolgimento dei creditori permetterà loro un più diretto controllo e una maggiore trasparenza ed inoltre il giudice manterrà comunque il ruolo di garante della legalità dell'intero procedimento.

Infrastrutture per sostenere lo sviluppo

Il programma dell'Unione afferma: ***“Uno dei gravi limiti dello sviluppo italiano è costituito dalla debolezza delle infrastrutture viarie e della logistica.”***

Bella scoperta!! Abbiamo ereditato dai Governi di Centro-sinistra questa situazione! E solo grazie al Governo di centro-destra, in carica da soli cinque anni, si possono vedere grandi miglioramenti della rete autostradale, stradale, ferroviaria e del sistema logistico. Come è noto la cosiddetta “legge Obiettivo” (legge n. 21 dicembre 2001 n. 443) ha dato avvio ad un programma molto importante per il Nord Italia e per l'intero Paese di costruzione di grandi opere infrastrutturali, sia stradali che ferroviarie che interportuali. In modo particolare grazie all'impegno della Lega Nord al Governo si sta completando il “Corridoio europeo n. 5” e il sistema di attraversamento dei valichi alpini, per dare al territorio più industrializzato d'Italia la possibilità di essere economicamente competitivo con l'Europa. La Legge obiettivo, voluta come noto da Bossi e Berlusconi, ha finalmente reso possibile costruire tutte le opere ritenute strategiche per il paese e per la sua economia senza più dover subire l'ostruzionismo di alcuni enti locali che troppo spesso hanno bloccato importanti infrastrutture solo per ragioni strumentali.

Per dare alcune cifre sulle infrastrutture finanziate dall'attuale Governo si consideri che il programma di infrastrutture strategiche, tra cui sono inserite varie tipologie di opere, è stato approvato nel 2001 dal CIPE e ammonta a 125,8 miliardi di euro. Successivamente, sia con la legge 166 del 2002 sia con l'ultima legge finanziaria e con successive delibere CIPE sono stati ulteriormente stanziati consistenti fondi per migliorare la viabilità. 12 milioni di euro per il 2005 e 5 milioni di euro per il 2006. Ricordiamo inoltre che per quanto riguarda il sistema della logistica e del trasporto delle merci, la Lega Nord ha sempre portato avanti una politica di programmazione dei poli di scambio diffusi sui territori regionali e nazionale, per rispondere alle esigenze reali di spostamento delle merci e per offrire sistemi di scambio vicini alle zone di produzione. Questo anche al fine di evitare, come invece ha fatto la Sinistra da anni, la costruzione di pochi e grandi interporti concentrati, che alla lunga sono risultati sproporzionati alle esigenze sia come dimensioni

sia come soluzione del problema legato al traffico, che in realtà sono stati spesso occasioni per la costruzione spropositata di magazzini, capannoni e altre strutture edilizie.

Il programma dell'Unione afferma: *“I cittadini e le imprese italiani si confrontano con una rete infrastrutturale satura, inadeguata e pesantemente sbilanciata a favore del trasporto su gomma, con servizi insufficienti a soddisfare le esigenze di mobilità delle persone e delle merci.”*

I cittadini e le imprese purtroppo, soprattutto al Nord, si sono dovuti confrontare con cinque anni di Governo di centro-sinistra che non ha fatto nulla, o quasi, per risolvere il problema della saturazione della rete infrastrutturale su gomma, dell'offerta di un sistema adeguato ai Paesi europei più avanzati per quanto riguarda il trasporto merci e passeggeri su ferro, nonché per avviare con snellimenti burocratici necessari quelle opere indispensabili al territorio e alle nostre Regioni.

Per volontà del “Governo Berlusconi” sono ripartite molte opere che da vent'anni erano in attesa di essere fatte: si pensi ad esempio a quelle più importanti che grazie al nostro Governo stanno per essere ultimate, come il Passante di Mestre, la Pedemontana veneta, l'adeguamento del traforo del Frejus, l'autostrada Torino-Milano compresa nel Corridoio europeo n. 5, il raddoppio dell'autostrada Bologna Firenze e la cosiddetta “Variante di valico”, la Salerno - Reggio Calabria, l'apertura del nuovo Polo fieristico di Milano Rho-Però. Per quanto riguarda poi il sistema ferroviario ad alta Capacità si ricorda il Terzo valico dei Giovi (Milano-Genova), il nuovo Valico del Brennero, ed altri interventi sulla rete minore. Per poi ricordare gli interventi sulla rete metropolitana in alcune delle Città più importanti. A tale fine, si suggerisce di entrare nel sito del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (<http://www.infrastrutturetrasporti.it>) in cui è possibile trovare suddivisi per tipologia di infrastruttura tutte le opere realizzate, cantierate, in fase di realizzazione e finanziate che questo Governo di centro-destra ha portato avanti. E' del tutto evidente che le grandi opere strategiche, per una questione pratica e ovvia, non si possono realizzare tutte in soli cinque anni. Ma è certo che quasi tutte le opere avviate saranno ultimate “chiavi in mano” nei prossimi cinque anni di Governo, a condizione che il Governo sia quello che ha avuto la capacità di iniziarle e di programmarle, cioè il nostro Governo!

Il programma dell'Unione afferma: *“Con il governo di centrodestra la situazione è ulteriormente peggiorata. Il trasporto pubblico è stato indebolito e la Legge Obiettivo per la realizzazione delle grandi opere, sulle quali si sono concentrate le risorse pubbliche, si è rivelata un fallimento.”*

Non vero! Anzitutto la Legge Obiettivo si è rivelata uno strumento legislativo molto efficace ed efficiente per dotare il paese di quelle opere stradali, ferroviarie, interportuali e portuali che si aspettavano da vent'anni e che il centrosinistra non ha mai realizzato! La Legge Obiettivo ha consentito di programmare, finanziare ed avviare molte nuove infrastrutture che serviranno a rendere più snello e veloce il traffico delle merci e dei passeggeri. Abbiamo già detto che le grandi opere strategiche di vasta portata, quasi tutte iniziate e molte ad un buon livello di realizzazione, non possono essere ultimate in soli due o tre anni perché anche il nostro Governo non fa miracoli! Ci vuole un tempo di realizzazione più lungo per forza di cose. Detto ciò facciamo anche chiarezza sul trasporto pubblico! Direttamente il trasporto pubblico con la legge obiettivo c'entra molto poco, se non per il fatto che permettendo la legge obiettivo la realizzazione di nuove infrastrutture ferroviarie e stradali veloci, si pensi ad esempio a tutto il nuovo sistema ferroviario ad alta capacità, che permetterà ai cittadini utenti di utilizzare finalmente un servizio di trasporto pubblico molto rapido, risparmiando sui tempi di percorrenza e sui costi ambientali, fino ad oggi insostenibili proprio a causa del congestionamento su strada causato dalla mancanza di reti di trasporto alternative e della "paralisi" dei governi precedenti di centrosinistra.

Il programma dell'Unione afferma: "L'individuazione delle priorità infrastrutturali deve a sua volta avvenire alla luce delle risultanze della valutazione di sostenibilità ambientale, dell'esame del rapporto costo-beneficio di ogni intervento e delle sua coerenza con gli obiettivi generali e di sistema da perseguire, a partire dal riequilibrio modale."

Si ricorda al centrosinistra che la VIA (valutazione ambientale strategica) è stata introdotta dal centrodestra e fortemente sostenuta dalla Lega Nord, che da sempre ha al centro della propria azione politica uno sviluppo del territorio sostenibile e rispettoso dell'ambiente! Questa frase, come tante altre contenute nel programma Prodi, sembra ricalcare ciò che è stato fatto dal Governo di centrodestra! Diventa molto difficile però capire come il centrosinistra possa sostenere la valutazione singola dell'opera dal punto di vista economico e ambientale senza considerare, come invece ha fatto la Lega Nord e il Governo Berlusconi, che le opere infrastrutturali sono da programmare e da realizzare nel loro complesso, in tempi brevi e partendo dalla valutazione delle necessità reali del territorio in cui si inseriscono. Più valichi attraverso le Alpi, come sosteniamo noi da sempre e come si sta realizzando, non significa come dice parte del centrosinistra in modo strumentale più impatto ambientale ma esattamente il contrario! Più valichi alpini studiati attentamente e senza risparmio sui tracciati migliori per il territorio, significa invece ridurre il traffico merci e passeggeri perché lo stesso verrà distribuito, pertanto riduzione dell'inquinamento

causato dalla congestione e migliorare in generale il sistema economico, che avrà con le opere che questo Governo sta realizzando, più possibilità di spostamento e maggiore concorrenzialità. Quindi è proprio grazie agli impegni di questi cinque anni di Governo che la padania e più in generale l'Italia potrà finalmente avere nuove infrastrutture stradali, ferroviarie ed intermodali al passo con l'Europa.

Il programma dell'Unione afferma: ***“A tal fine, proponiamo di modificare profondamente la "legge obiettivo", per rafforzare il ruolo degli enti territoriali (...)*”**

Bravi!!! Così ci ritroveremo ad avere la stessa situazione di paralisi totale dei Governi di centrosinistra, con una Frazione, oppure un piccolo paesino oppure un singolo Comune che per ragioni spesso strumentali e demagogiche sono riusciti per anni a bloccare la realizzazione di opere importantissime per i nostri territori e per la nostra economia. La tangenziale di Mestre ad esempio, come altre opere importanti, si stanno realizzando concretamente solo perché la legge Obiettivo è stata approvata e prevede che, sia pure nel rispetto assoluto ed imprescindibile di una valutazione di impatto ambientale preventiva, un Comune non possa bloccare per anni un'opera che è di vitale importanza per un'intera Regione o per l'intero paese! Rafforzare il ruolo degli enti territoriali volendo cambiare la legge obiettivo significherebbe paralizzare del tutto la realizzazione delle opere e tornare all'arretratezza del sistema di trasporti cui ci hanno abituati proprio i Governi del centrosinistra.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Con riferimento alle infrastrutture dei trasporti - ferma restando la necessità di migliorare la qualità, l'efficienza e la sicurezza delle infrastrutture esistenti – indichiamo alcune priorità.*”**

In primo luogo l'investimento sulle aree portuali e retroportuali nel rispetto dei massimi livelli di sicurezza, nel quadro del più generale investimento sulle autostrade del mare, per l'assorbimento del nuovo flusso di traffici dall'Asia verso il Mediterraneo. C'è oggi una ragione in più per dare priorità alle infrastrutture portuali del Mezzogiorno: farne l'avamposto nazionale della nuova logistica che viene dall'Oriente. Le autostrade del mare e l'integrazione dei porti con le reti ferroviarie meridionali e il loro potenziamento sono i nostri obiettivi più urgenti. I nuovi flussi dei traffici richiedono più che in passato l'unità del Paese anche nelle infrastrutture.”

Chi propone il programma dell'Unione forse non si è accorto che la Lega Nord e questo Governo ha posto al centro delle proprie azioni il tema della qualità. Soprattutto la Lega Nord sostiene che in

padania le infrastrutture debbano essere realizzate con grande attenzione all'aspetto qualitativo e senza risparmi! In tema di efficienza e di sicurezza ricordiamo che questo Governo ha investito moltissimo in materia di sicurezza delle infrastrutture, con diversi provvedimenti che vanno dalla riforma del Codice della Strada a tutti quelli riguardanti il trasporto di merci pericolose ai finanziamenti elargiti agli enti locali che hanno saputo utilizzare per avviare corsi e sperimentazioni di concerto con le scuole e con la cittadinanza sulla sicurezza stradale (la Provincia di Treviso ne è un esempio). In merito al sistema portuale e alle autostrade del mare, ricordiamo che questo Governo ha inserito in Legge Obiettivo molte opere, le più importanti già avviate, che riguardano l'ampliamento e ristrutturazione dei porti. Proprio la Lega Nord da anni sta proponendo con forza una politica dei trasporti basata sulle autostrade del mare quali vie alternative e pulite al trasporto pesante su gomma. L'Asse europeo chiamato Corridoio n. 1, che il Governo Berlusconi ha programmato e parzialmente realizzato proprio all'interno del programma delle grandi opere, riguarda il collegamento nord-sud Italia con i Paesi europei e con i flussi verso il Mediterraneo. A queste grandi opere si aggiungano tutte le opere di ampliamento, ristrutturazione stradali e ferroviarie "minori" già realizzate dal Governo di centrodestra o in corso d'opera, che vanno a completare quella "spina dorsale" portante e strategica delle grandi opere. In questo disegno complessivo la Lega Nord ha avuto un ruolo chiave: noi sosteniamo una politica di equità e distribuzione territoriale e non centralista come fa il centrosinistra. La Lega Nord si è battuta per programmare opere stradali, ferroviarie, aeroportuali diffuse sul territorio di ogni Regione e differenziate come sistemi di trasporto in base alle necessità concrete del territorio, proprio per garantire una buona accessibilità a tutte le aree interessate dai tracciati più strategici.

Per cambiare con energia. L'innovazione e la sicurezza in campo energetico

Il programma dell'Unione afferma: ***“L'attuale governo si è mostrato incapace di cogliere le esigenze di cambiamento, continuando a favorire l'aumento dei consumi di combustibili fossili e non facendo nulla per contrastare l'aumento del costo della fattura energetica del Paese...”***;

e ancora: ***“Nel merito, le nostre proposte prevedono...:***

- ... un forte sviluppo delle fonti rinnovabili;

...

- nell'industria e nei servizi, incentivando l'innovazione di processo e di prodotto per aumentare l'efficienza energetica;

- nel settore civile, migliorando gli standard energetici degli edifici, i sistemi di riscaldamento e raffreddamento, l'efficienza energetica degli elettrodomestici e dell'illuminazione.”.

Il Governo non solo non ha favorito l'aumento dei consumi di combustibili fossili, ma ha attuato tutta una serie di provvedimenti volti alla promozione di risorse energetiche a basso impatto ambientale, come l'idrogeno e le energie rinnovabili (finanziamenti al fotovoltaico, al solare termico, attivato con la finanziaria 2005 un Fondo per la promozione delle risorse rinnovabili, ecc.); ha incentivato chi ha investito ed investe per la tutela dell'ambiente (attivati un programma triennale di sostegno alla produzione ed alla diffusione sul mercato di ciclomotori a bassa emissione, il Programma Nazionale di Car Sharing, finanziamenti di veicoli elettrici/ibridi, a metano e GPL, ecc.); ha promosso una reale politica di controllo delle emissioni e di riduzione dell'effetto serra (si ricordi che la legge di ratifica che da esecuzione al Protocollo di Kyoto in Italia è del Governo della Casa delle Libertà così come la ratifica dell'Emendamento al Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono). E ancora, si ricordino il D.Lgs. 29 dicembre 2003, n. 387 di *“Attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell'energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità”*, il D.M. 20 luglio 2004 del Ministero delle Attività produttive *“Nuova individuazione degli obiettivi quantitativi nazionali di risparmio energetico e sviluppo delle fonti rinnovabili, di cui all'articolo 16, comma 4, del decreto legislativo 23 maggio 2000, n. 164”* che ha riformato la politica di promozione del risparmio energetico negli usi finali, con l'obiettivo di conseguire la riduzione dei consumi complessivi nazionali di energia e la riduzione dei gas serra; e la legge finanziaria 2005 che ha istituito per l'anno 2005 il Fondo per la promozione delle risorse rinnovabili con dotazione di 10 milioni di euro.

Inoltre, sono stati approvati provvedimenti indirizzati al risparmio energetico nell'edilizia (ad es. il Decreto Legislativo 19 agosto 2005, n. 192 di *“Attuazione della direttiva 2002/91/CE relativa al rendimento energetico nell'edilizia”*) e redatti Protocolli d'intesa tra il Ministero e Confindustria e Ministero e Confcommercio al fine di promuovere la certificazione ambientale, soprattutto tra le piccole e medie imprese, favorendo così il ricorso ai sistemi di certificazione ed integrando l'ambiente nei processi produttivi.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Circa l'energia nucleare, che tuttora costituisce una quota dell'energia importata dall'estero, il nostro impegno per la riduzione del rischio è orientato a produrre:***

- azioni di messa in sicurezza del combustibile e delle scorie esistenti in Italia;

- la partecipazione in sede europea alla ricerca di centrali più sicure?.

In relazione a tali proposte, non appare per nulla chiaro che cosa si voglia fare circa le centrali nucleari e l'individuazione di siti di stoccaggio delle scorie. In considerazione che nella coalizione di centro-sinistra sono presenti forze politiche, come i Verdi, che si sono dimostrate più volte fortemente contrarie alla realizzazione di infrastrutture necessarie allo sviluppo ed alla crescita del Paese, la risposta potrebbe essere che le soluzioni a questi problemi debbono essere trovate comunque all'estero.

Un atteggiamento responsabile è quello di continuare a perseguire una politica energetica produttiva e pratica e mirare ad un obiettivo che per l'Italia è fondamentale: il raggiungimento della massima autosufficienza in campo energetico. Solo così potremo ridurre la nostra dipendenza di energia dall'estero e favorire anche la riduzione dei costi delle bollette energetiche. Occorre, quindi, proseguire intensificando gli sforzi nella ricerca e nella scelta di strategie orientate alla diversificazione delle fonti di approvvigionamento. Perciò, l'Unione non può esaltare demagogicamente l'efficacia delle fonti rinnovabili da un lato e poi, dall'altro, quando si tratta concretamente di realizzare progetti in tal senso, far scattare moratorie (vedere Nichi Vendola, Rifondazione Comunista e Presidente della Regione Puglia) per bloccarne l'attuazione.

Nota bene: nel programma "Per il bene dell'Italia" presentato dall'Unione l'11 febbraio 2006, è stata aggiunta la seguente frase:

"Una ripresa del programma nucleare in Italia oggi non è proponibile".

Chiarito cosa vorrà fare del nucleare l'Unione, tutto il resto rimane ancora nebuloso, a partire dal problema della messa in sicurezza delle scorie nucleari.

La nuova alleanza con la natura: ambiente e territorio per lo sviluppo

Il programma dell'Unione afferma: "In particolare proponiamo di varare una nuova legge quadro per il governo del territorio (...)"

Si ricorda che già il Governo di centrodestra, con DDL 3529 approvato dalla Camera dei deputati il 28 giugno 2005, ha varato una nuova legge quadro nazionale dal titolo "Principi in materia di governo del territorio", risultante dall'unificazione di ben otto disegni di legge tra cui anche alcuni presentati dal centrosinistra!! L'obiettivo di questa nuova legge fatta dal centrodestra è sostituire, finalmente, la vecchia legge urbanistica del 1942 n. 1150. Ricordiamo inoltre che, a parte le enunciazioni demagogiche contenute nel programma del centrosinistra, questo nuovo disegno di

legge fatto dal centrodestra si propone: l'equilibrio tra organizzazione e sviluppo "economico" del territorio e delle reti infrastrutturali con la tutela dell'ambiente e del paesaggio; la conservazione e la qualità degli insediamenti e delle componenti naturali ed antropiche del territorio; la semplificazione procedurale e l'autonomia di ciascun livello amministrativo secondo il principio di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza in attuazione dell'articolo 117 terzo comma della Costituzione, che stabilisce la potestà legislativa in materia di governo del territorio alle Regioni, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali che spettano allo Stato. Questo nuovo disegno di legge scritto con il grande contributo della Lega Nord, ha inoltre il merito di indicare soluzioni nuove per rimuovere condizioni di squilibrio territoriale, economico e sociale e per superare situazioni di degrado ambientale ed urbano, promuovendo grazie alla partecipazione del privato, politiche di sviluppo economico locale, di coesione e solidarietà sociale in coerenza con le prospettive di sviluppo sostenibile e di riqualificazione ambientale dei territori danneggiati.

La partecipazione dei cittadini e gli atti negoziali in luogo di quelli autoritativi, diventano principi ispiratori della pianificazione territoriale voluta dal centrodestra, a tutti i livelli istituzionali.

Con la nuova legge ai cittadini viene riconosciuto il diritto di partecipare ai procedimenti di formazione degli atti di pianificazione, inoltre con il concorso del privato nell'offerta di servizi pubblici, si garantisce quello che fino ad oggi non è accaduto: dotare una comunità di strutture ed opere necessarie con tempi brevi di realizzazione. Perciò la Lega Nord e il centrodestra non fa demagogia ma fatti!!

Il programma dell'Unione afferma: *“Nell'ambito del governo del territorio, un'attenzione particolare intendiamo riservare alla Montagna...Cinque anni di promesse mancate da parte del governo Berlusconi hanno inciso negativamente sullo sviluppo di questi territori...*

Noi intendiamo perciò rilanciare una politica nazionale per la montagna coerente e innovativa...”.

Al di là del fatto che incuriosisce non poco questa *“politica innovativa”* a favore della montagna, l'attuale Governo per questo territorio ha fatto molto, a partire dall'ultima finanziaria (quella per il 2006) dove, al comma 162, art. 1, è stata prevista la spesa di 20 milioni di euro per il Fondo nazionale per la montagna relativamente all'anno 2006. Non dimentichiamo inoltre la Legge 27 dicembre 2004, n. 309 che ha appositamente incrementato, per l'anno 2004, il Fondo nazionale per la montagna della somma di euro 6.750.000. E ciò non è altro che una riproposizione di contributi per tali aree che avvengono con regolarità da cinque anni a questa parte e che riguardano un sistema di trasferimenti erariali che interessano anche le comunità montane (erogazione di somme derivanti

dai fondi ordinari e consolidati nonché del fondo nazionale ordinario degli investimenti e ancora, per i mutui in corso di ammortamento, anche il contributo per lo sviluppo degli investimenti, ecc.).

Nota bene: nel programma “Per il bene dell’Italia” presentato dall’Unione l’11 febbraio 2006, si parla di “*avvio*” e non di “*rilancio*”.

Già il verbo “rilanciare”, inserito inizialmente pareva presupporre una politica poco attiva su questa tematica, cosa che si è dimostrato non essere vera. Con il nuovo verbo “avviare” siamo ancora più lontani dalla realtà!

Il programma dell’Unione afferma: **“Con riguardo alle aree urbane, ci impegniamo a promuovere un programma per le città e le loro periferie...In questo contesto, ci impegniamo a:**

- **riconoscere apposite misure di sostegno e tutela ai piccoli Comuni;**
- **promuovere, nelle aree urbane e metropolitane, l’aumento di parchi, giardini, orti e altre aree verdi;**
- **potenziare il trasporto pubblico locale, metropolitano e regionale con sistemi integrati incrementando la modalità di sistemi su ferro e in corsie preferenziali;**
- **rendere permanenti gli incentivi fiscali per ristrutturazioni edilizie finalizzandole in particolare al risparmio energetico...”.**

Belle parole certo, che fanno molto di propaganda ma che al lato pratico saremmo curiosi di vedere come verranno attuate. Per esempio saremmo interessati a capire come un eventuale intervento governativo di promozione, nelle aree urbane e metropolitane, di parchi, giardini, orti e altre aree verdi si possa sviluppare, sempre che si stia parlando di programma per le politiche e non di altro, se non si coinvolge l’amministrazione comunale interessata. Inoltre è opportuno ricordare che gli incentivi per le ristrutturazioni sono ormai un intervento consolidato da tempo nelle finanziarie di questo Governo e che proprio recentemente sono stati adottati provvedimenti mirati al risparmio energetico nell’edilizia.

Il programma dell’Unione afferma: **“In questo quadro, noi crediamo nella necessità di:**

- **garantire il principio di prossimità e responsabilità territoriale nella gestione dei rifiuti solidi urbani, attribuendo priorità alla prevenzione, al riuso ed al riciclo dei materiali;**
- **affermare il principio di responsabilità dei produttori e dei consumatori nella riduzione dei rifiuti...;**

- promuovere la partecipazione dei cittadini e del sistema delle autonomie locali alle politiche per la gestione dei rifiuti...;

...

- per i rifiuti urbani...estendere le tipologie dei materiali da raccogliere in maniera differenziata come ad esempio quelli elettronici...”.

Enunciazioni di principio, certo utili ma peccato che siano già state realizzate o siano in via di compimento; ad esempio, è stato emanato nel luglio 2005 il Decreto Legislativo, n° 151 di “Attuazione delle direttive 2002/95/CE, 2002/96/CE e 2003/108/CE, relative alla riduzione dell’uso di sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, nonché allo smaltimento dei rifiuti” volto alla corretta differenziazione e riutilizzo di questo tipo di materiali.

Il programma dell’Unione afferma: *“Le nostre politiche di contrasto al dissesto del territorio passano attraverso l’identificazione delle “linee fondamentali dell’assetto del territorio” previste dalla normativa vigente e non attuate...”.*

e ancora: *“Il governo Berlusconi ha abbandonato quasi totalmente le politiche di risanamento destinando risorse irrisorie alla depurazione, al risanamento e al rifacimento delle reti idriche, in particolare nel Mezzogiorno. Nel settore agricolo ed industriale non è stato promosso alcun intervento per l’adozione di tecniche moderne volte al risparmio idrico e al riuso delle acque. Si è proceduto invece allo smantellamento del sistema di controllo della qualità e della quantità delle acque ed al controllo delle concessioni e del prelievo.”.*

Opere ed interventi in materia di dissesto del territorio e risanamento delle reti idriche sono in continua esecuzione; numerosi sono stati gli interventi in tal senso, anche per il sud.

Non ultimi, si segnalano i seguenti provvedimenti inseriti nella finanziaria per il 2006:

- contributi quindicennali erogati attraverso il Dipartimento della protezione civile per gli interventi e le opere di ricostruzione nei territori colpiti da calamità naturali, per i quali sia intervenuta negli ultimi dieci anni o intervenga la dichiarazione dello stato di emergenza. Stanziati, inoltre, 15 milioni di euro all’Agenzia interregionale per il fiume Po (a partire dall’anno 2006) per la realizzazione di opere a completamento del sistema arginale maestro e dei sistemi difensivi dei nodi idraulici del fiume Po;
- previste, relativamente al Fondo di tutela ambientale individuato dalla L. 58/05 risorse pari al 50 per cento da destinare alla prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania;

- nell'ambito dello stanziamento quindicennale (2007-2021) per spese di investimento, con un totale di 3 mila milioni di euro è inserito un finanziamento relativo ad interventi infrastrutturali nel settore idrico in alcune aree del territorio nazionale;
- accantonamento, per l'attuazione di investimenti e la gestione unitaria del servizio idrico integrato nelle aree sottoutilizzate del Mezzogiorno, di una somma pari a 300 milioni di euro, da riconoscere proporzionalmente alla popolazione, ai comuni e alle province che, consorziati o associati per la gestione degli ambiti territoriali ottimali, risultino avere affidato e reso operativo il servizio idrico integrato a un soggetto gestore.

Il nuovo made in italy agroalimentare. Le politiche per l'agricoltura

Il programma dell'Unione afferma: ***“Consapevoli della complessità di un mercato globalizzato, è necessario affermare che il perseguimento dell'apertura dei mercati e la lotta ad un protezionismo egoistico devono procedere assieme all'affermazione di politiche che garantiscano la sostenibilità(...)”***

Il protezionismo non significa egoismo ma preservare la sopravvivenza sul mercato mondiale dei nostri prodotti; il mercato si apre sempre di più ma le regole non sono condivise da tutti. Chi non le osserva può imporre così le proprie colture: nel solo reparto ortofrutticolo si è registrato un aumento del 290% dal 2000 al 2004 dell'import cinese che assume proporzioni allarmanti a scapito di numerose nostre colture, esempi di eccellenza della nostra agricoltura. Proprio la Commissione Europea guidata da Prodi ha stabilito misure protezionistiche ma solo per alcuni prodotti essenzialmente di altri Paesi, specie del Nord Europa, dimenticando tutte le maggiori produzioni italiane, anche nel campo agroalimentare. Maggiore, in questo senso, deve essere la pressione dell'Italia nei confronti dell'Unione Europea affinché adotti strumenti efficaci e tempestivi.

Il programma dell'Unione afferma: ***“(...)occorre spostare più risorse comunitarie sulle Politiche di Sviluppo Rurale, in coerenza con lo spirito innovatore della riforma della Politica agricola comune (PAC), che è stato sostanzialmente tradito nella sua applicazione”***

Il vero e proprio stravolgimento della PAC, voluto dalla Commissione Europea di Prodi, ha spostato dal pilastro della produzione il sostegno agli agricoltori agevolando, nei fatti, anche coloro che non producono. Sempre la stessa Commissione ha stabilito i dettami applicativi di quella che avrebbe dovuto essere una riforma trasformata poi in un vero e proprio labirinto normativo per i nostri agricoltori.

Lavoro, diritti e crescita camminano insieme

Il programma dell'Unione afferma: ***“Il governo ha ridimensionato o cancellato gli strumenti di incentivo e di stabilizzazione dell'occupazione, credito d'imposta e prestito d'onore, attivati nella scorsa legislatura. L'abbandono di queste politiche di sostegno ha peggiorato le condizioni dei lavoratori e aumentato la precarietà”.***

Non è vero, perché nel periodo 2001- giugno 2005 i contratti di lavoro a tempo indeterminato sono cresciuti del +9,1%.

Inoltre nello stesso periodo l'incidenza dei contratti a termine, rispetto al totale dei lavoratori dipendenti è scesa dal 14,0% al 12,4%.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Per di più ad aggravare ulteriormente la frammentazione del lavoro è intervenuta la legge Maroni (legge n.30 del 2003), che ha introdotto una miriade di forme di lavoro precario risultate estranee alle stesse esigenze delle imprese”.***

La legge n.30/2003 è nota a tutti come “Legge Biagi” in ricordo di Marco Biagi, collaboratore del Ministero del Lavoro, barbaramente ucciso dalle Brigate Rosse a Bologna, mentre rincasava.

Evidentemente la sinistra ha la coscienza sporca ed evita di ricordarne il nome, legato a questo fatto cruento, nel tentativo mal destro di far dimenticare che le brigate rosse sono figlie del comunismo.

Per quanto riguarda poi l'accusa di aver introdotto una miriade di forme di lavoro precario è bene evidenziare che la legge Biagi ha regolamentato forme di lavoro, che prima venivano svolte in nero, ma che già esistevano (a meno che non si voglia dar da intendere agli elettori che il lavoro nero non è lavoro precario...).

Il programma dell'Unione afferma: ***“Proponiamo che le tipologie di lavoro flessibile siano numericamente contenute e cancellate quelle più precarizzanti: ad esempio il job and call, lo staff leasing e il contratto di inserimento”.***

I contratti di inserimento (art. 54 del D.Lgs. n.276 del 2003) hanno sostituito i contratti di formazione lavoro (cfl), dichiarati dall'Unione Europea incompatibili con le regole del mercato comune, in quanto raffiguranti aiuti di Stato.

I contratti di inserimento sono un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato (come del resto i cfl, introdotti per la prima volta nella legislazione italiana dalla legge n. 863 del 19/12/1984), con una durata che varia da 9 a 18 mesi (36 mesi per i portatori di handicap).

La finalità del contratto di inserimento è appunto l'inserimento ovvero il reinserimento nel mercato del lavoro delle seguenti categorie di persone:

- soggetti di età compresa tra i 18 e i 29 anni;
- disoccupati di lunga durata da 29 a 32 anni;
- lavoratori con più di 50 anni privi di un posto di lavoro;
- lavoratori che intendono riprendere un'attività dopo 2 anni di inattività;
- donne residenti in aree geografiche caratterizzate da un alto grado di disoccupazione femminile;
- persone affette da grave handicap.

Alla luce di quanto sopra, si può tranquillamente affermare che i contratti di inserimento aiutano a combattere la disoccupazione.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Con riferimento al lavoro interinale, riteniamo opportuno recuperare l'originaria impostazione legislativa definita dal governo di centrosinistra”.***

E' la riprova che il tanto vituperato (da parte di molti esponenti della sinistra italiana) lavoro interinale, è stato introdotto in Italia da un governo di sinistra (governo Prodi) con il cosiddetto “Pacchetto Treu” (Legge n.196/1997). L'unica vera differenza tra il lavoro interinale ed il contratto di somministrazione (nuova denominazione assunta dal lavoro interinale con la legge Biagi) è che il contratto tra agenzia e utilizzatore (cioè il contratto di natura commerciale) può essere oltre che a tempo determinato anche a tempo indeterminato.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Analogamente, per contrastare la tendenza al lavoro nero, riteniamo che occorra garantire il permesso di soggiorno a ogni immigrato che denunci la propria condizione di lavoro irregolare”.***

E' una proposta assurda. Prodi vuole aprire le frontiere a tutti gli extracomunitari! Una simile disposizione suonerebbe come un invito agli extracomunitari ad invadere l'Italia in modo clandestino, tanto poi basta dimostrare o dichiarare falsamente di lavorare in nero alle dipendenze di un fantomatico o compiacente datore di lavoro, per aver diritto ad un regolare permesso di soggiorno.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Inoltre, riteniamo indifferibile una profonda riforma del sistema degli ammortizzatori sociali, che preveda:***

- *l'incremento e l'estensione dell'indennità di disoccupazione a tutti i lavoratori (anche discontinui ed economicamente dipendenti),*
- *il riordino ed i trattamenti del settore agricolo;*
- *l'estensione della cassa integrazione guadagni alle piccole aziende di tutti i settori (compreso il terziario), con l'obiettivo di costruire una rete di sicurezza universale che protegga tutti i lavoratori anche sul mercato del lavoro, nei casi di crisi produttive.”*

Tutte belle cose, ma bisogna anche trovare la copertura di spesa, cioè indicare con quali mezzi finanziari fare fronte a questo programma. Altrimenti siamo di fronte a pura demagogia.

Ciò premesso e compatibilmente con le disponibilità di bilancio, il ministro Maroni è già intervenuto in alcuni settori, come la disoccupazione ordinaria, elevandola, per il periodo 1° aprile 2005 - a 31 dicembre 2006, a sette mesi (per i soggetti con età anagrafica inferiore a cinquanta anni) e a dieci mesi (per i soggetti con età anagrafica pari o superiore a cinquanta anni).

Inoltre, anche se settorialmente con riferimento ad alcuni settori produttivi ed aree territoriali (anche del Nord), la cassa integrazione salariale straordinaria è stata estesa anche alle aziende artigiane del tessile ed alle imprese industriali con meno di 15 dipendenti (legge 30 dicembre 2004, n.311, art.1, comma 155).

Il programma dell'Unione afferma: ***“Un altro obiettivo generale imprescindibile delle nostre politiche economiche e sociali è costituito dalla difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni”.***

Siamo completamente d'accordo. Però bisogna rilevare che il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni è stato dimezzato dall'introduzione dell'euro di Prodi.

Rammentiamo inoltre che fu l'accordo interconfederale del 31 luglio 1992, tra il governo Amato ed i tre sindacati (CGIL, CISL E UIL), che abolì definitivamente la scala mobile, vera difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni.

Prodi, Amato, Epifani sono esponenti di spicco dell'Unione.

Il programma dell'Unione afferma: *“Oltre al superamento della legge “Maroni”, noi puntiamo:.....*

-alla garanzia e al sostegno non solo del reddito attuale, ma anche dei trattamenti pensionistici futuri, con strumenti quali: la totalizzazione di tutti i contributi versati, anche in regimi pensionistici diversi, ...”

Peccato però che la totalizzazione sia già stata approvata recentemente con la riforma previdenziale a cura del nostro ministro Roberto Maroni (Cdm 19 gennaio 2006).

Il programma dell'Unione afferma: *“ – estendere a tutti i pensionati l'integrazione al trattamento minimo, premiando chi ha versato più contributi”*.

E' stato il D.Lgs n. 503/1992 del governo Amato (esponente dell'Unione) a vincolare l'integrazione al minimo delle pensioni al reddito familiare, penalizzando in questo modo migliaia di ex casalinghe (quasi tutte del Nord).

Il programma dell'Unione afferma: *“ – per compensare la tendenza al ribasso dei trattamenti pensionistici, approntare misure efficaci che spingano verso un graduale innalzamento dell'età media di pensionamento”*.

La riforma delle pensioni operata dal governo Dini (noto esponente dell'Unione) ha tagliato drasticamente le pensioni, con il consenso dei tre sindacati maggiori. Quando la riforma Dini sarà a regime (nel 2030) garantirà a mala pena pensioni pari al 50% dell'ultima retribuzione.

La riforma previdenziale operata dal nostro ministro del Welfare, on. Roberto Maroni, con la possibilità di utilizzare il tfr per la previdenza integrativa, ha dato a tutti i lavoratori un'opportunità per garantirsi una vecchiaia economicamente più tranquilla.

Inoltre con l'introduzione del “bonus” la riforma Maroni ha incentivato i lavoratori a proseguire la propria attività lavorativa anche dopo aver raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità innalzando in tal modo anche l'età media del pensionamento.

Prodi e compagni hanno aspramente criticato e osteggiato la riforma previdenziale del nostro ministro Maroni, che con il “bonus” nel solo 2005 ha dato la possibilità a 60 mila lavoratori di continuare a lavorare, rinviando in tal modo l'età pensionabile, senza aggravio per le casse dello Stato.

Ma la sinistra non era contraria all'innalzamento dell'età pensionabile?

Il Programma dell'Unione afferma: *“Per contenere la dinamica della spesa, si può agire direttamente sui requisiti per l'accesso delle pensioni di anzianità. Tuttavia, va eliminato l'inaccettabile “gradino” che innalza bruscamente e in modo del tutto iniquo l'età pensionabile, come prevede per il 2008 la legge approvata dalla maggioranza di governo. In alternativa, si possono adottare modalità più gradualità e aperte alle scelte dei lavoratori”*.

Il programma dell'Unione, che ha osteggiato la riforma Maroni, perché ha ritoccato i requisiti per le pensioni di anzianità, vuole ora andare ben oltre per “contenere la dinamica della spesa”.

Sono d'accordo anche Bertinotti e Rifondazione Comunista?

Per quanto riguarda il “gradino”, la Lega Nord in occasione della discussione della riforma pensionistica aveva cercato in tutti i modi di rendere graduale l'innalzamento dei requisiti per le pensioni di anzianità, ma dovette desistere di fronte alla ferma opposizione di alcuni alleati per non compromettere l'intera riforma pensionistica.

Sicuramente nella prossima legislatura la Lega Nord interverrà anche su questo passaggio della riforma.

Nota bene : nel programma “Per il bene dell'Italia” presentato dall'Unione l'11 febbraio 2006, è stata soppressa la frase: “per contenere la dinamica della spesa si può agire direttamente sui requisiti per l'accesso delle pensioni di anzianità”.

Evidentemente la proposta dell'Unione era troppo in contrasto con le critiche feroci rivolte dalle stesse “sinistre” alla riforma previdenziale del governo Berlusconi per aver ritoccato i requisiti per le pensioni di anzianità a decorrere dal 1° gennaio 2008.

La soppressione di questo passaggio non significa però che le sinistre abbiano accantonato l'idea di ritoccare a loro volta le pensioni di anzianità. Solo che in campagna elettorale certe cose si pensano, ma non si dicono né, tantomeno, si scrivono, perché non pagano.

Il programma dell'Unione afferma: *“Per la fase di transizione, riteniamo che la misura più naturale per attenuare l'impatto sulla finanza pubblica della “gobba” sia quella di estendere il calcolo contributivo a tutti i lavoratori in attività”*.

L'Unione (Prodi, Rutelli, Bertinotti, Fassino e compagni) vuole tagliare le pensioni!

Se venisse esteso da subito il sistema contributivo, che la riforma Dini ha invece introdotto progressivamente, milioni di lavoratori, che nei prossimi anni andranno in pensione, si vedranno drasticamente ridotta le pensione, perché ormai tutti abbiamo capito che il sistema contributivo è più penalizzante del sistema retributivo.

Nota bene: nel programma ‘Per il bene dell’Italia’ presentato dall’Unione l’11 febbraio 2006, è stata soppressa l’intera frase. Anche in questo caso l’affermazione è troppo forte ed in campagna elettorale non è bene dire che si vuole tagliare le pensioni....

Il programma dell’Unione afferma: “ *I fondi dei lavoratori autonomi, che registrano da alcuni anni disavanzi crescenti, sono un altro punto su cui è ipotizzabile qualche intervento. (...) La forte differenza nei rendimenti, ha creato oneri che possono essere contenuti, sia adeguando le aliquote contributive, sia ritoccando, l’età della pensione.*”

In questo passaggio il programma dell’Unione è fin troppo chiaro! Vuole innalzare i contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi e vuole innalzare l’età della pensione (oggi i lavoratori autonomi possono andare in pensione di vecchiaia a 60 anni, se donne, a 65 anni se uomini; possono invece andare in pensione di anzianità con 40 anni di contributi oppure con il requisito congiunto di 35 anni di contributi e 58 anni -uno in più rispetto ai lavoratori dipendenti- di età anagrafica).

La nuova rete dei diritti di cittadinanza: la persona e la famiglia

Il programma dell’Unione afferma: “*Il 19% della popolazione vive sotto la cosiddetta linea di povertà relativa(...)*”.

Come indicano gli ultimi dati diffusi dall’Istat (ottobre 2004), smentendo palesemente l’affermazione dell’Unione, le famiglie italiane che nel 2003 hanno vissuto in condizioni di povertà relativa sono 2 milioni e 360 mila, pari al 10,6% delle famiglie residenti, per un totale di 6 milioni 786 mila individui.” (*Rapporto sulle politiche contro la povertà e l’esclusione sociale - Anno 2004 – Introduzione, p. 4*).

Il programma dell’Unione afferma: “*Non stupisce che il tasso di fertilità femminile nel nostro paese sia il più basso d’Europa e che la denatalità sia divenuta un fenomeno allarmante, con il risultato che siamo anche il paese più vecchio.*”

Riguardo alla natalità l’Unione sembra ignorare che si è evidenziato, negli ultimi anni, un *trend* statistico che rivela una positiva, anche se non cospicua, inversione di tendenza rispetto ai dati

registrati negli ultimi decenni: ciò è certamente dovuto anche alle coraggiose politiche di sostegno alla famiglia naturale, messe in atto dall'attuale Governo e, in particolare, dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali che la Lega Nord ha espresso. Riportiamo di seguito un interessante periodo tratto dall'ultimo Rapporto Annuale ISTAT: “Nel 2004 la stima del numero medio di figli per donna è pari a 1,33: il livello più alto registrato in Italia negli ultimi 15 anni(...).” (ISTAT, *Rapporto Annuale 2005, Popolazione*, p. 32).

Il programma dell'Unione afferma: “***I nostri obiettivi sono i seguenti: (...) contrastare la povertà e l'esclusione sociale.***”

La priorità esposta dall'Unione è stata una delle priorità principali del Governo, a cui è stata data un'importante risposta, così come dimostra il *Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale - Anno 2004* e, nello specifico, la seconda parte di questo documento, che raccoglie i moltissimi interventi attuati in questa legislatura.

Il rapporto è scaricabile dal *link*:

<http://www.tecnostruttura.it/Tecnostuttura/Documents/inclusione/Rapporto%20esclusione%20sociale%20poverta.pdf>

Il programma dell'Unione afferma: “***ampliare il diritto per le donne di partecipare al mercato del lavoro senza rinunciare al diritto alla maternità; favorire la conciliazione tra vita lavorativa e vita personale e familiare***”.

La Legge 14 febbraio 2003, n. 30, *Delega al Governo in materia di occupazione e mercato del lavoro* e i relativi provvedimenti attuativi prevedono alcune forme contrattuali che hanno già dato, in gran parte, risposta agli obiettivi sopra enunciati.

Il programma dell'Unione afferma: “***assicurare i diritti dei bambini e delle bambine e realizzare le condizioni per una infanzia libera dal rischio della povertà e ricca di occasioni di socializzazione e di crescita è un dovere di cittadinanza***”.

Il D.P.R. del 02/07/2003, *Approvazione del Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva per il biennio 2002/2004*, (pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 254 del 31/10/2003) approvato su proposta del Ministero del Welfare ha già dettato gli indirizzi fondamentali per garantire i diritti dei minori e degli adolescenti. Inoltre, è stato, approvato, in data 23 Gennaio scorso, il Disegno di legge 3503, che inasprisce le pene a carico di chi si macchia dei reati di abuso sessuale e sfruttamento di minori, di coloro che si procurano o

detengono “materiale pornografico realizzato utilizzando minori di 18 anni” e di chiunque partecipa ai viaggi “al fine di fuire di attività di prostituzione a danno di minori”. Nella legge approvata è confluita la proposta di legge 3235 presentata dalla Lega Nord che è un testo assolutamente all'avanguardia. Infine, è stato approvato, in data 25 Gennaio scorso, il Disegno di legge 3537 che modifica l'articolo 155 del codice civile e introduce l'affido condiviso. Le nuove norme stabiliscono che, in caso di divorzio, la scelta di affidamento ad entrambi i genitori diviene prioritaria e la potestà genitoriale deve essere esercitata congiuntamente, mentre il giudice interviene in caso di disaccordo.

Il programma dell'Unione afferma: ***“favorire una vecchiaia attiva, inserita nella rete delle relazioni affettive, familiari e sociali, assicurando al contempo l'assistenza a chi ne ha bisogno”***.

Il concetto di invecchiamento attivo e i principi della relativa tutela sono emersi per la prima volta nella *Relazione Biennale al Parlamento sulla condizione dell'anziano 2000 – 2001*, presentata nel Maggio 2003 dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, On. Roberto Maroni.

Il programma dell'Unione afferma: ***“definire i livelli essenziali di assistenza da garantire a tutti i cittadini sul territorio nazionale”***.

Il governo ha già presentato alla conferenza unificata, nell'aprile 2004, il documento *I livelli essenziali delle prestazioni nel settore dell'assistenza*.

Il programma dell'Unione afferma: ***“predisporre forme di finanziamento che premiano l'iniziativa delle autonomie locali, riorganizzando il Fondo nazionale per le politiche sociali (continuamente tagliato dal governo di centrodestra in questi anni) e finalizzandolo alla promozione della rete dei servizi”***.

E' assolutamente falso che il Governo abbia tagliato le risorse del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali: è vero il contrario e cioè che sono state ingentemente aumentate. Infatti nel 2002 i fondi stanziati per le Regioni e le province autonome sono stati pari a 771.461.269 euro, nel 2003 le risorse sono salite a ben 896.823.876 euro, ulteriormente incrementate ad un miliardo di euro nel 2004, mentre nel 2005 e 2006 sono stati stanziati in tutto 1.658.000.000 Euro, a cui vanno aggiunti i fondi previsti dalla Legge Finanziaria 2006 per il bonus bebè per il 2005 e il 2006, pari a 696.000.000 Euro. Va anche segnalato che il Ministro On. Roberto Maroni ha eliminato il

preesistente vincolo di destinazione delle risorse del fondo: pertanto le Regioni, in un'ottica squisitamente federalista, possono decidere autonomamente le tipologie di servizi sociali da finanziare. Questi sono i dati, chi afferma il contrario è pertanto palesemente in mala fede.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Proponiamo di rafforzare le possibilità per ambedue i genitori di usufruire dei congedi remunerati di maternità e paternità”***.

Il Governo si è già occupato di questa problematica. Il Decreto interministeriale del 4 aprile 2002 (G.U. n. 136 del 12.06.02), ha esteso il diritto all'indennità di paternità e maternità ad un vasto numero di lavoratori che precedentemente non beneficiava di tale provvidenza.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Ci impegniamo a varare un programma di azione per lo sviluppo del sistema di asili-nido che faccia leva su risorse nazionali e locali e sull'integrazione con il sistema scolastico”***.

Tale obiettivo è stato da sempre una priorità della Lega Nord, che lo ha riproposto, dopo lunghi anni di silenzio, all'attenzione dell'opinione pubblica. Con un emendamento alla legge finanziaria 2002, la Lega Nord ha fatto stanziare più di 300.000.000 Euro per tre anni per la costruzione di asili nido aziendali. Va anche ricordato che nel 2003 le Regioni Toscana ed Emilia - Romagna, amministrate dal Centrosinistra, hanno fatto ricorso presso la Corte Costituzionale nel merito di alcune disposizioni, concernenti gli asili nido aziendali, contenute nelle finanziarie 2002 e 2003, sostenendo che esse violavano la potestà delle Regioni (Corte Costituzionale, sent. 320/04). La proposta dell'Unione di affidare allo Stato lo sviluppo del sistema degli asili nido è pertanto, a dir poco, in malafede.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Circa i servizi per la non-autosufficienza (...) a livello nazionale si procederà alla definizione dei livelli essenziali di assistenza in questo campo e all'istituzione di un Fondo nazionale per la non autosufficienza in cui far confluire tutte le risorse già oggi impegnate nel settore, predisponendo un percorso di graduale incremento delle risorse a disposizione”***.

Il 23 settembre 2003 il Ministro del Welfare Roberto Maroni ha presentato la direttiva *“Per il dopo di noi”*, al fine di supportare i disabili gravi cui viene a mancare il sostegno della famiglia di origine e a tal fine sono stati stanziati 15.000.000 euro per finanziare iniziative ideate, gestite e cofinanziate

da Comuni, Province, Regioni e Terzo settore. L'opposizione, invece, ha presentato un progetto di legge (A.C. 2166) in cui proponeva l'istituzione di un Fondo nel quale sarebbero, in modo non chiaro e non lineare, confluite le indennità di accompagnamento dei cittadini disabili, i quali, se la proposta fosse stata approvata, avrebbero visto mettere a rischio questo loro fondamentale diritto.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Per i cittadini in condizioni economiche particolarmente disagiate prevediamo l'introduzione di un <Reddito minimo di inserimento>”***.

Tale misura era già stata attuata in via sperimentale dal Governo di Sinistra della passata legislatura e le indagini sulla sua attuazione ne avevano messo in luce i grandi limiti, soprattutto perché tale istituto era stato applicato prevalentemente nel Mezzo giorno, senza tenere in adeguato conto le aree di povertà presenti al Nord. Il Governo, con la legge finanziaria 2004, ha programmato di sostituire il Reddito minimo di inserimento (Rmi) con il Reddito di ultima istanza (Rui), previsto dal “Patto per l'Italia”, stipulato tra il Governo e alcune organizzazioni sindacali nel luglio 2003.

Il programma dell'Unione afferma: ***con riferimento al problema della casa “(...) vogliamo anche rendere più mirati ed efficaci i sostegni finanziari alla domanda (...) predisponendo una serie di misure per favorire la concessione di mutui adeguati per la prima casa e l'accesso alla proprietà per le giovani coppie e altri soggetti”***.

La Lega Nord, da sempre attentissima alle esigenze delle giovani coppie, già con la Finanziaria 2003 ha previsto facilitazioni di credito per favorire l'acquisto della prima casa. E' stato infatti previsto che una quota del Fondo per le Politiche Sociali (1.600.000,00 euro, pari al 10% del Fondo Nazionale per le politiche sociali) fosse destinato a politiche di sostegno delle famiglie di nuova formazione, con particolare riguardo al rimborso per le spese per l'acquisto della prima casa, oltre che per il sostegno alla natalità.

Risolvere il problema casa

Il programma dell'Unione afferma: ***“Alle politiche abitative va assegnata una priorità nazionale: i trend in atto e i presumibili sviluppi futuri stanno progressivamente facendo emergere nuovi fabbisogni e aree di disagio abitativo, concentrate in segmenti sociali ben definiti: i lavoratori***

atipici e le famiglie monoreddito, gli anziani, i lavoratori in mobilità e gli studenti, gli immigrati (...)”

Le politiche abitative sono state infatti al centro dell'interesse del Governo di Centrodestra e della Lega Nord per prima. Ricordiamo anzitutto i fondi e le agevolazioni a favore delle giovani coppie, che adesso sono nelle condizioni di poter trovare una casa, inoltre per quanto riguarda gli interventi sull'edilizia residenziale pubblica, si ricorda la battaglia che da sempre porta avanti la Lega Nord in merito all'assegnazione degli alloggi prioritariamente ai cittadini residenti, tanto che nelle Regioni a guida leghista e di centrodestra il criterio è diventato ufficiale. Sono stati inoltre stanziati consistenti fondi da questo Governo per progetti di recupero urbano, ad esempio i “Contratti di quartiere” ed altre tipologie di fondi destinati sia al recupero sia alla costruzione di nuove residenze da poter offrire alle categorie sociali più bisognose.

Diritto alla salute e nuovo welfare locale. Le priorità di una politica riformatrice

Il programma dell'Unione afferma: *“il sistema del welfare è oggi in grande sofferenza a causa dell'incapacità di rispondere a una domanda di salute sempre più esigente, personalizzata, di qualità” dovuta a tali fattori:*

- *assenza di investimenti, sottofinanziamento della spesa pubblica, indebitamento strutturale delle regioni e contemporaneo aumento della spesa privata a carico dei cittadini;*
- *assenza di una presa in carico dei nuovi bisogni emergenti, derivanti dai profondi mutamenti del quadro demografico e epidemiologico, dall'aumento degli anziani e dai crescenti bisogni della non autosufficienza, dalla crescente incidenza delle malattie cronico-degenerative, dalla presenza degli immigrati(...)*”

Tale affermazione è propagandistica. Come è noto è stato, infatti, previsto dal Governo un incremento delle risorse economiche per il Servizio Sanitario Nazionale. A fronte di 65.960 milioni di euro previsti per l'anno 2000, nel 2005 l'importo ha raggiunto la cifra di 88.195 milioni di euro. La Finanziaria del 2006 ha stanziato per la sanità 93 miliardi di euro: 91 per il Fondo sanitario nazionale che aumenta di 1 miliardo annuo rispetto all'anno precedente e 2 miliardi di tagli alle liste di attesa. Vengono stanziati inoltre 300 milioni per i medici specializzandi e 100 milioni a favore della ricerca medica. Per quanto concerne la qualità delle prestazioni, la Legge 24 novembre 2003, n. 326, ha istituito la Tessera del Cittadino o tessera sanitaria elettronica e il Ministero della Salute ha adottato il Piano Sanitario Nazionale 2003-2005 che si propone di garantire e monitorare la qualità dell'assistenza sanitaria e delle tecnologie biomediche.

Il programma dell'Unione afferma: *“(...) i nostri obiettivi sono i seguenti :*

- "Fondo per lo sviluppo delle risorse umane e materiali del Mezzogiorno" per realizzare un programma decennale di interventi per l'implementazione dei servizi territoriali, per la prevenzione e le cure primarie, per la ristrutturazione edilizia e l'ammodernamento tecnologico del patrimonio sanitario e per la promozione dell'eccellenza e dell'alta specializzazione, nonché la formazione e la qualificazione del personale sanitario e della ricerca biomedica (...)".

Il fondo proposto da Prodi è solo un'enunciazione propagandistica non risolutiva dei problemi che ancora affliggono la sanità del Mezzogiorno. Solo con il compimento della riforma federalista, di cui la *devolution* recentemente approvata è il primo e fondamentale passo, si registrerà un netto miglioramento sul piano della qualità ed efficienza del servizio sanitario. Questo perché, potendo le regioni trattenere *in loco* gran parte delle risorse economiche derivate dalla tassazione dei propri cittadini, ogni singola regione sarà in grado di approntare più facilmente un sistema sanitario all'avanguardia, che potrà fornire efficaci risposte ai cittadini, senza che questi siano costretti a rivolgersi a sistemi sanitari di altre regioni, determinando un allungamento delle liste di attesa.

Una società solidale: il “non profit” e le reti di protezione sociale

Il programma dell'Unione afferma: *“La precedente legislatura di centro sinistra aveva aperto una stagione costituente per il terzo settore italiano. Un percorso che si è interrotto con il governo Berlusconi, un percorso che deve essere ripreso con il nuovo governo(...)Tra i nostri obiettivi vi è innanzitutto una riforma del Codice Civile con riguardo alla disciplina degli enti collettivi, essenziale alla sistemazione organica della legislazione italiana sul Terzo Settore.”*.

Se c'è un governo che ha valorizzato il terzo settore, il volontariato e il *no profit* è proprio quello attuale. Basti dire che per il volontariato sono stati stanziati oltre 7.000.000 di Euro ed è stata approvata la Legge 13 giugno 2005, n. 118, *“Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale”* che costituisce la normativa quadro di settore e che interviene sul Codice civile al fine di riformare organicamente il settore.

Il programma dell'Unione afferma: (...) *“intendiamo lanciare per gli anni a venire la proposta di un nuovo servizio civile nazionale, attraverso il quale tutti i ragazzi e le ragazze possano maturare un'esperienza significativa delle vicende e dei problemi del proprio territorio(...)"*.

Il Governo ha già affrontato la questione e ha approvato il decreto legislativo 5 aprile 2002 n. 77, *Disciplina del servizio civile nazionale*, che riorganizza organicamente tutto il settore.

Ristabilire la fiducia, governare la Finanza Pubblica

Il Programma dell'Unione scrive: ***“Nel periodo 2001-2005 il PIL è cresciuto in media dello 0.7% l'anno. Durante gli anni di governo del centrosinistra la crescita media era stata del 2.1%. Certo, il rallentamento dell'economia ha riguardato tutti i Paesi europei; tuttavia l'Italia è andata peggio perché è cresciuta la metà di quanto, nello stesso periodo, è cresciuta l'Unione europea (+ 1,5)”***.

Lo sviluppo economico e la produttività di un Paese dipendono, in larga parte, dalla situazione dei mercati internazionali. Nell'accusa rivolta al Governo è già scritta anche la risposta: la difficile situazione economica non solo europea, ma addirittura mondiale.

Quando centro-sinistra era alla guida del Paese ha potuto beneficiare di un lungo periodo di espansione economica. L'11 settembre ha rappresentato per tutto il mondo, ma soprattutto per l'economia del nostro Paese, uno spartiacque. Inoltre, il nostro Paese è caratterizzato da un tessuto economico di Piccole e Medie Imprese che, fino all'avvento dell'Euro, godevano di una situazione favorevole dovuta alle esportazioni (vantaggio competitivo). L'Euro ha creato certamente uno svantaggio da questo punto di vista.

Da quando, poi, si sono affacciati sulla scena mondiale nuovi attori economici (vedi Cina e paesi asiatici), la nostra economia ha cominciato a soffrire in maniera pesante, in quanto i settori di produzione tradizionali che hanno fatto grande il nostro Paese nel mondo (tessile, calzaturiero, rubinetteria, ecc.) hanno dovuto subire la concorrenza sleale delle merci provenienti da tali Paesi.

Ecco perché la Lega Nord si è attivata facendo grandi battaglie per ripristinare il rispetto delle regole del commercio internazionale, chiedendo anche misure di protezione come i Dazi doganali. Questo non significa essere “antistorici” o, addirittura, “uomini dell'Ottocento” come dichiarato recentemente dal candidato Premier dell'Unione, Romano Prodi. Significa prendere atto della situazione difficile e cercare di porvi rimedio, salvaguardando la vita di migliaia di Piccole e Medie Imprese del nostro Paese e i posti di lavoro di migliaia di persone. Inoltre, la questione dei Dazi doganali deve essere affrontata dall'Unione Europea che, invece, non ha assunto misure adeguate alla situazione.

Desideriamo ricordare che – nonostante il mutato scenario economico globale – il Governo è riuscito a portare avanti riforme e scelte importanti, come la riduzione delle tasse e l'innalzamento delle pensioni minime.

Infine un accenno al tasso di disoccupazione che, secondo i recenti dati del FMI (Fondo Monetario Internazionale – 7 Febbraio 2006), è passato dal 9,5% del 2001 (anno in cui iniziò il Governo della *Casa delle Libertà*), all'8,1%. Un risultato che risulta essere di indubbia importanza.

Più avanti, in relazione alla Moneta Unica europea (EURO), il Programma dell'Unione afferma: ***“Attribuire all'euro la colpa dei nostri mali nasconde il tentativo del centrodestra di cercare un alibi per nascondere i fallimenti della sua politica economica e di bilancio. L'euro, al contrario, è stato un fattore fondamentale della politica di risanamento finanziario realizzata fino al 2001 e per la realizzazione del mercato unico; l'euro ha anche rappresentato un decisivo fattore di stabilità della nostra economia che ci ha protetto in questi anni dalla reazione dei mercati nei confronti dei comportamenti spesso irresponsabili del nostro Governo”***.

Secondo la Lega Nord è evidente che l'Euro ha generato evidenti distorsioni nel mercato. Ricordiamo che il Governo di centro-sinistra ha contrattato con le istituzioni monetarie europee un cambio (1936,27 Lire = 1 EURO) molto sfavorevole per il nostro Paese. Ciò dimostra come il centro-sinistra – in ambito europeo – non sia stato in grado di fare valere la posizione dell'Italia, relegata sì – in quel caso – a ruolo di semplice attore non protagonista.

L'Euro ha causato, senza alcun dubbio, un innalzamento generalizzato dei prezzi, e questo non solo nel nostro Paese. L'EURO, divenuto a tutti gli effetti la nostra moneta dal 1° gennaio 2002, ha creato, e sta tuttora creando, difficoltà ai consumatori, che hanno visto ridurre la propria capacità d'acquisto. Tutto questo in un periodo storico non proprio favorevole dal punto di vista economico. L'Europa, inoltre, non ha acconsentito alla richiesta avanzata dall'attuale Governo di sostituire con banconote le attuali monete da 1,00 € e da 2,00 €

E' importante sottolineare che i Paesi che non hanno adottato l'Euro, come Inghilterra, la Svezia e la Danimarca, hanno avuto – pur in questi difficili anni – una crescita economica e un incremento del loro Prodotto Interno Lordo.

Occorre, quindi, porre rimedio ai problemi economico-sociali causati dall'imposizione dell'Euro. A tale proposito si ricorda che la Lega Nord ha depositato una proposta di legge di iniziativa popolare per l'indizione di un *referendum* popolare sull'Euro e per la reintroduzione di una moneta nazionale.

Il Programma dell'Unione, in merito alle politiche fiscali, afferma: *“[...] Una politica che ha lasciato immutata la pressione fiscale ma che ha rappresentato un fattore di aggravamento della crisi economica poiché ha colpito i redditi più bassi e quindi i consumi senza sostenere il sistema produttivo nel momento in cui si è trovato ad affrontare una profonda crisi di ristrutturazione e di riorientamento”*.

Nonostante quanto afferma il centro-sinistra, il Governo ha ridotto la pressione fiscale (prelievo obbligatorio fiscale e contributivo sul PIL) che è passata dal 44,5% del 1997 al 41,8% del 2004.

Nel gennaio 2003, il Governo ha provveduto ad una prima riduzione dell'imposta sul reddito personale per circa 5,5 miliardi di Euro (nella Legge Finanziaria per il 2003). Questa riduzione, al contrario di quanto affermato nel Programma dell'Unione, si è concentrata sui redditi più bassi. In questo intervento, grazie alla "no tax area" 6.100.000 contribuenti (tra i quali 727.330 pensionati) non pagano più l'Irpef. Coloro che hanno realizzato risparmi per almeno 250 euro sono 5.567.000, di cui 584.000 hanno realizzato risparmi superiori a 500 euro.

Dal gennaio 2005, poi, si è dato corso ad un altro abbassamento delle tasse per i redditi medi, istituendo – tra le altre cose – un nuovo sistema di deduzioni familiari.

E tutto questo, a differenza di quanto afferma il centro-sinistra che, quando fu al Governo, aumentò il livello di tassazione: dal 42,2 al 44,5% del prodotto interno lordo. Inoltre, in quell'occasione il centro-sinistra istituì anche nuove tasse, come l'Euro-tassa (tra l'altro restituita ai cittadini in modo parziale) e l'IRAP.

Più avanti, riguardo al Mezzogiorno e alla sua situazione, si scrive: *“L'azione di finanza pubblica del Governo Berlusconi ha penalizzato in modo particolare il Mezzogiorno”*.

Come già scritto in altri punti, il Governo ha concentrato molte energie sul Mezzogiorno. Dal lato del mercato del lavoro, i disoccupati nel Sud del Paese sono diminuiti in maniera vistosa. Sono, infatti, 508.000 i disoccupati in meno nel periodo 2000-2005 (Fonte ISTAT - 2005).

Se, poi, vogliamo considerare il PIL, negli anni 2002 e 2003, il Mezzogiorno è cresciuto rispettivamente dello 0,9% e dello 0,6%. Si sta notando, quindi, una inversione di tendenza, con il Sud che sta davvero sfruttando le sue capacità e si sta affrancando dall'assistenzialismo.

Ricordiamo, infine, quanto scritto da un'autorevole organizzazione mondiale (OCSE), relativamente al Mezzogiorno: *“[...] Nel sistema di Governo del Sud c'è stata una radicale trasformazione da una mentalità di contributi a pioggia con spreco di risorse pubbliche, ad un uso più efficiente di aiuti pubblici e fondi strutturali comunitari. In conseguenza tutte le Regioni del Sud hanno migliorato la loro performance economica”* (OCSE 2003 – estratto dell'Economic survey).

Prova evidente che il Governo ha fatto molto per il Mezzogiorno.

Il Mezzogiorno: una grande opportunità tra Europa e Mediterraneo

Il programma dell'Unione afferma: "...Alle aree urbane del Mezzogiorno sarà dedicato un Fondo per la riqualificazione e il recupero. (...)Anche sulla scorta dell'esperienza dei piani Urban, esso avrà carattere integrato e multisetoriale". (pag. 161)

Il Governo in carica ha dedicato grande attenzione e risorse economiche al fine di avviare nelle aree urbane, del Mezzogiorno ma non solo, programmi e progetti integrati e multisetoriali di riqualificazione. A questo proposito basti ricordare che è stato il Governo di Centrodestra ad avere istituito un nuovo Ministero dedicato alle politiche di sviluppo territoriale, che si chiama proprio "Ministero dello Sviluppo e coesione territoriale".

Conoscere è crescere

Il programma dell'Unione afferma: "Vogliamo segnare una netta discontinuità con quanto fatto dal centrodestra in questi cinque anni: apriremo una nuova grande stagione di alfabetizzazione. Solo attraverso l'istruzione possiamo realizzare pienamente l'equità, l'inclusione sociale, la modernizzazione del Paese.

Dovremo promuovere l'istruzione scientifica e tecnica, mettere in comunicazione la scuola e il mondo, l'istruzione e il lavoro, innalzare ed estendere il livello d'istruzione del Paese per essere competitivi in Europa e nel mondo".

L'Unione intende segnare una netta discontinuità con quanto fatto dal Centrodestra, però si citano azioni messe in atto proprio dal Governo di centrodestra, mediante la Legge 53 del 2003 (Riforma Moratti) e i successivi Decreti attuativi.

Con questo provvedimento è stato innalzato ad almeno 12 anni il diritto/dovere all'istruzione e alla formazione.

E' stata inoltre estesa l'alternanza scuola-lavoro, già prevista per la formazione professionale, anche agli studenti dei licei. La grande novità consiste nell'alternare momenti di studio a periodi di tirocinio presso aziende pubbliche o private, sotto la responsabilità delle istituzioni scolastiche e formative. L'alternanza scuola-lavoro è in linea con le migliori realtà scolastiche d'Europa e appare una soluzione valida per avvicinare lo studente alla realtà lavorativa.

L'accesso all'Università viene garantito a chi frequenta il liceo (che dura 5 anni), ma anche a chi effettua corsi professionali di durata almeno quadriennale, dopo un ulteriore anno integrativo con un esame finale.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Per rilanciare la scuola sfrutteremo la sua forza principale, quella dell'autonomia. La progettualità e l'innovazione che vengono dal territorio sono risorse preziose, cui dovremo dare spazio, accogliendo il dibattito culturale e le sperimentazioni coraggiose”.***

La “Devolution”, in pieno accordo con la Riforma Moratti, mette in grandissimo risalto il ruolo del territorio, al quale viene affidato un compito di grande importanza nella gestione degli istituti e dei programmi scolastici. La stessa Riforma Moratti è stata inoltre preceduta da diverse sperimentazioni, dunque anche in questo caso il programma dell'Unione non prospetta niente di nuovo. Non vorremmo però che per “dibattito culturale” si intendano lo studio o le commemorazioni di Gramsci o chi per lui, come avveniva nella scuola dell'ultimo governo di sinistra.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Vogliamo investire sui giovani migranti, sulle loro intelligenze e su un incontro di culture che parte dai giovani. Una scuola che garantisca l'apprendimento della lingua italiana curando che non si perdano le lingue e culture originarie è un investimento strategico sull'immigrazione. Porremo il dialogo interculturale ed interreligioso come obiettivo fondamentale del sistema dell'istruzione”.***

Un modo elegante per dire che nella scuola dell'Unione verranno privilegiati gli studenti extracomunitari rispetto ai nostri, con rallentamenti nella programmazione e conseguenti ripercussioni negative sulla preparazione finale dei ragazzi. Inoltre, il “dialogo interreligioso” presuppone senza ombra di dubbio, visti i precedenti, la progressiva sparizione di quei pochi simboli cristiani presenti nelle nostre classi, dal crocifisso al presepe, ai canti natalizi. Con la scusa del dialogo, tutti i nostri simboli culturali di riferimento verrebbero cancellati.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Un ruolo centrale avranno gli insegnanti, la cui professione riveste un ruolo strategico per il Paese. Vogliamo rendere l'insegnamento una scelta appetibile***

per i migliori talenti, uomini e donne, così che la qualità della scuola possa beneficiare della loro formazione e qualificazione”.

Il ruolo centrale degli insegnanti è già stato garantito dai provvedimenti attuati durante questa legislatura, che andiamo brevemente ad elencare.

È stato previsto ed attuato un piano pluriennale di assunzioni che ha ridotto del 50% il precariato, con il passaggio in ruolo di oltre 130 mila docenti nel corso della legislatura.

Sono state istituite sessioni straordinarie di abilitazione all’insegnamento per docenti precari non inseriti nelle graduatorie permanenti e in possesso di titoli professionali e di servizio, nonché di specializzazione per l’insegnamento agli alunni diversamente abili (Legge 143/04).

È stato aumentato il numero degli insegnanti di sostegno per gli alunni diversamente abili: dall’anno scolastico 2001/02 all’anno 2005/06 si è registrato un aumento di 11.840 posti, pari al 16% in più.

Sono state realizzate iniziative per riqualificare la professionalità dei docenti attraverso piani di formazione e di aggiornamento in presenza e a distanza (e-learning), affidati agli Uffici scolastici regionali e agli istituti nazionali INDIRE e INVALSI. È stato rinnovato il contratto nazionale di lavoro dei docenti con un investimento di risorse aggiuntive che nei due bienni economici rendono comparabili le retribuzioni italiane alla media europea (un aumento medio di 277 euro mensili). È stato infine rinnovato il contratto nazionale di lavoro dei dirigenti, che prevede un aumento medio di 440 euro mensili con valorizzazione della funzione dirigenziale;

Il programma dell’Unione afferma: ***“Infine vogliamo far crescere la dimensione europea della scuola italiana, perché il futuro dell’Italia è in Europa. Formeremo in questo modo le nuove generazioni alla cittadinanza europea e mondiale, ricorrendo alla comparazione internazionale, agli scambi d’insegnanti e di studenti, per rendere l’Italia un Paese leader nell’innovazione educativa”.***

L’unione vorrebbe dunque una scuola improntata ai massimi livelli sull’europeismo e sul mondialismo, quindi completamente scollegata rispetto alle realtà socioculturali locali in cui si trova ad operare.

Il programma dell’Unione afferma: ***“Respingendo la destrutturazione del sistema nazionale di istruzione prevista dalla “devolution” bisogna individuare le materie riservate allo Stato e quelle di competenza delle Regioni, preservando le autonomie locali e delle singole scuole”.***

La “Devolution” individua perfettamente le materie riservate allo Stato e quelle di competenza delle Regioni. L’autonomia delle singole scuole non viene penalizzata né ridotta, anzi viene notevolmente ampliata e sviluppata.

L’Unione preferirebbe invece cancellare la “Devolution” e tornare al suo particolare concetto di federalismo, quello che prevede le concorrenze dirette di Stato e Regioni per le stesse materie, con conseguenti ricorsi e paralisi dell’attività amministrativa.

Il programma dell’Unione afferma: ***“Compito dello Stato è garantire il carattere unitario del sistema nazionale pubblico di istruzione ed istituire un servizio di valutazione qualificato ed indipendente, in grado di intervenire per ridurre le disuguaglianze”***.

La “Devolution” e la Riforma Moratti tutelano e garantiscono l’unitarietà del sistema nazionale di istruzione, mentre il servizio di valutazione qualificato esiste ed opera con buoni risultati: l’Invalsi (Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione) è stato ridefinito e rilanciato dal Ministro Moratti con il Decreto Legislativo 19 novembre 2004, n. 286, varato nel quadro della legge n. 53/2003.

Il programma dell’Unione afferma: ***“Alle Regioni spetta invece di gestire – valorizzando il ruolo delle Autonomie Locali - lo sviluppo e la distribuzione territoriale dell’insieme dell’offerta formativa”***.

L’Unione vorrebbe eliminare qualsiasi voce in capitolo delle Regioni sulla programmazione scolastica, relegando queste importanti istituzioni al ruolo di mero “vigile urbano” nei confronti della gestione degli edifici scolastici.

Il programma dell’Unione afferma: ***“Le relazioni tra le Istituzioni scolastiche autonome, le Autonomie locali e le realtà sociali economiche e culturali del territorio non possono essere risolte in modo burocratico, ma devono promuovere la partecipazione democratica”***.

Sostanzialmente, il significato di quanto sopra è il seguente: “Non faremo leggi che prevedono interazione tra scuola e territorio, perché non servono a niente. Se ci deve essere interazione, questa deve nascere solo spontaneamente. Non saremo certo noi a favorirla”.

Un intento a dir poco singolare.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Dobbiamo inoltre garantire a tutti i docenti la libertà di insegnamento prevista dall'art. 33 della Costituzione. Solo tramite tale libertà si promuove infatti la piena formazione della personalità degli alunni. Dovremo inoltre garantire l'autonomia professionale nello svolgimento dell'attività didattica, scientifica e di ricerca”***.

La libertà di insegnamento è stata in pericolo durante il quinquennio 1996-2001, quando i vari Ministri dell'istruzione dei governi di centrosinistra indicavano quasi quotidianamente (con circolari e direttive varie) materie e personaggi storici cui prestare particolare attenzione durante le lezioni. Ancora oggi, quei docenti che professionalmente non si dimostrano “allineati” a determinate idee o comportamenti vengono discriminati ed emarginati, nella propria carriera di insegnante. L'Unione ci fa giustamente sapere che farà di tutto perché la libertà di insegnamento venga garantita, all'interno delle aule scolastiche. Non è mai troppo tardi, ci permettiamo di aggiungere.

Il programma dell'Unione afferma: ***“La situazione italiana è però paradossale: abbiamo, rispetto agli altri Paesi europei, il più basso livello di istruzione, una dispersione scolastica intorno al 30%”***.

Un dato palesemente falso, di fronte agli ultimi dati provenienti dall'Ufficio di Statistica del Ministero. L'attuale Governo ha consentito ad oltre 120.000 studenti, grazie al diritto-dovere che innalza la scolarità a 18 anni o fino al conseguimento di una qualifica (Riforma Moratti), di rientrare nel sistema di istruzione e formazione con la conseguente riduzione dell'abbandono dal 25% del 2001 al 20% del 2005 (la media europea è del 18%).

Nella fascia di età 14-17 anni il numero dei giovani “dispersi” è passato da 175.000 del 2001/02 a 100.000 nel 2003/04.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Il minor livello di investimenti dedicati ai sistemi formativi, ulteriormente ridotti in questi anni dal centrodestra (...)”***.

L'opera di disinformazione sembra continuare.

Il 12 settembre 2003 il Governo ha varato un piano pluriennale di investimenti, pari a 8.320 milioni di euro, per il periodo 2004-2008. Gli investimenti sono ricavati per metà da recuperi di sprechi e per metà da nuovi conferimenti di denaro. Essi rendono operativa la riforma dell'istruzione e sono

destinati, tra l'altro, alla riforma degli ordinamenti, allo sviluppo delle tecnologie, alla valorizzazione professionale del personale docente.

La legge 53/2003 (Riforma Moratti) prevede 12.731.000 euro per l'anno 2003; 45.829.000 euro per il 2004 e 66.198.000 euro per il 2005. La legge finanziaria per il 2004 ha stanziato 90 milioni di euro per l'attuazione del piano programmatico di interventi finanziari previsto nella legge 53/2003; inoltre, è stato effettuato uno stanziamento pari a 375 milioni di euro per l'affidamento esterno di alcune attività come la pulizia a lavoratori socialmente utili.

Le risorse destinate alla scuola hanno avuto un significativo incremento negli anni 2002 e 2003: nel 2002 i finanziamenti complessivi destinati alla scuola sono stati pari a 36.840 milioni di euro, 1.053 milioni in più rispetto all'anno precedente. Nel 2003 il finanziamento complessivo è stato di 37.603 milioni di euro. Per l'anno 2004 si è registrato un'ulteriore crescita della spesa per l'area istruzione che sale a 40.269 milioni di euro, 4.482 milioni in più in bilancio rispetto al 2001. Nel 2005 la spesa complessiva per l'area istruzione ha raggiunto la cifra di 40.690 milioni di euro.

Come si evince facilmente, l'investimento dedicato ai sistemi formativi è stato continuo, progressivo e soprattutto molto cospicuo.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Il secondo ciclo di istruzione, in ogni caso quinquennale, si conclude con un esame di Stato, con commissioni a prevalente composizione esterna”.***

L'Unione vorrebbe reintrodurre il famigerato meccanismo degli inutili membri esterni, che enorme spesa hanno comportato (e tanti danni hanno procurato) alle casse ministeriali, negli anni scorsi.

Ricordiamo che la scomparsa dei membri esterni dalle commissioni esaminatrici degli esami “di maturità” è merito di questo Governo, in particolare della Lega Nord che si è sempre battuta contro questo tipo di sprechi (la prima Proposta di legge sull'argomento risale al 1996).

Il programma dell'Unione afferma: ***“Scuola e formazione professionale : portare l'obbligo formativo dai 16 ai 18 anni. Esso si realizza nei sistemi dell'istruzione, della formazione professionale, nell'apprendistato. Dobbiamo favorire i passaggi da un percorso all'altro, attraverso un sistema nazionale di qualifiche professionali, dispositivi condivisi di certificazione e di riconoscimento dei crediti. Prima dei 18 anni è inoltre escluso qualsiasi rapporto di lavoro che non abbia una prevalente, certificabile (e sanzionabile in caso di inadempienza) valenza formativa”.***

Questo è esattamente quello che avverrà con la Legge n. 53 del 2003, la Riforma Moratti, che prevede espressamente eventuali passaggi da un percorso all'altro, diritto/dovere all'istruzione e alla formazione sino ai 18 anni e riconoscimento dei crediti.

Quali sarebbero, dunque, le novità che l'Unione vorrebbe introdurre?

Il programma dell'Unione afferma: ***“Per gli insegnanti procederemo su tre piani:***

- valorizzazione del loro ruolo, rendendoli protagonisti del nuovo progetto culturale e portando le retribuzioni di tutto il personale al livello dei Paesi europei;

- lotta ad ogni forma di precarietà, con l'immediata copertura di tutti i posti vacanti, immettendo in ruolo coloro che già lavorano nella scuola e agevolando coloro che si sono formati in questi anni;

- rilancio di un sistema della prima formazione, del reclutamento, della formazione in servizio”.

Il Governo di centrodestra ha migliorato in maniera sensibile il contratto del personale docente, ha immesso in ruolo più di 100.000 insegnanti (riducendo la precarietà in maniera drastica) e ne ha completamente ridefinito il percorso professionale. E' molto difficile, per non dire impossibile, che un Governo diverso possa operare meglio in un settore così importante e delicato, dovendo peraltro fare i conti con la cronica scarsità dei fondi pubblici, residuo delle gestioni passate.

L'Università e le Istituzioni di ricerca: motori dell'innovazione e della mobilità sociale

Il programma dell'Unione afferma: ***“Cinque anni di governo del centrodestra hanno significato:***

- defianziamento del sistema università – enti – ricerca industriale, peraltro già sottofinanziati (...)”

Mai come in questi anni sono stati concessi così tanti finanziamenti e aiuti al mondo universitario e della ricerca scientifica.

Ricordiamo, a puro titolo di esempio, la Legge 24 novembre 2003, n. 326, che prevede un incremento di 310 milioni di euro per il Fondo di funzionamento ordinario degli atenei e per gli atenei privati, e di 40 milioni di euro per le assunzioni di ricercatori vincitori di concorso.

Attraverso il FIRB (fondo ricerca di base) sono stati approvati 700 progetti, per un impegno di risorse pubbliche pari a 380 milioni di euro. Attraverso i progetti di Ricerca di Interesse Nazionale sono stati finanziati 1.800 progetti di ricerca proposti dalle università italiane, per 270 milioni di euro totali.

Con la Legge 27 dicembre 2002, n. 289, le risorse del FIRB sono state incrementate di ulteriori 225 milioni di euro per il 2003 e 100 milioni di euro a decorrere dal 2004.

E' stato inoltre previsto il co-finanziamento di undici nuovi centri di eccellenza per la ricerca universitaria. Il Governo ha stanziato 17,4 milioni di euro, che coprono l'80% del costo dei singoli centri di ricerca.

Con Decreto Direttoriale del 6 aprile 2005, n. 774/ric/2005 sono state stabilite regole e modalità per la presentazione delle richieste di concessione dei contributi per progetti intesi a favorire la diffusione della cultura scientifica.

Inoltre, con il Decreto-Legge 269 dell'ottobre 2003, successivamente convertito in legge, è stato creato l'Istituto Italiano di tecnologia (ITT) con sede a Genova. Per questo progetto sono stati stanziati 50 milioni di euro per il 2004 e 10 milioni di euro per i dieci anni successivi.

Il programma dell'Unione afferma: *“Anche per la nostra posizione geopolitica e per affrontare positivamente i problemi dell’immigrazione, dobbiamo impegnarci per fare delle università italiane un polo d’attrazione, particolarmente per la formazione dei giovani e dei ricercatori del bacino del Mediterraneo e di quelli dei Paesi emergenti”*.

Secondo l'Unione, nelle nostre università dovrebbero spettare corsie preferenziali a studenti e ricercatori esteri, preferibilmente provenienti dai paesi del Maghreb, per affrontare positivamente “i problemi dell’immigrazione”.

Una volta le università servivano per insegnare, adesso devono invece risolvere i problemi dell’immigrazione. Una specie di ammortizzatore sociale, quindi. La soluzione del centrosinistra è sempre la stessa: il pubblico servizio non va migliorato, ma solo adattato a seconda di precise esigenze e scopi politici.

Il programma dell'Unione afferma: *“Il primo livello è quello di una riforma della didattica universitaria”*.

Nel documento non si accenna minimamente al fatto che i problemi collegati alla didattica, derivanti dalla proliferazione dei corsi universitari, sono diretta conseguenza della cosiddetta “Riforma Zecchino”, il cui ultimo provvedimento è stato il Decreto Ministeriale del 3 novembre 1999, n. 509. Chi si trovava al Governo, in quel periodo?

Il Decreto Ministeriale 22 ottobre 2004, n. 270, ha cercato poi di rimediare ai vari problemi venutisi a creare dopo l'applicazione della sopraccitata Riforma Zecchino, modificando il regolamento

relativo all'autonomia didattica degli atenei e intervenendo nella organizzazione e nella gestione dei corsi universitari.

Il programma dell'Unione afferma: "(...) **il reclutamento e la carriera dei docenti e dei ricercatori, rendendoli coerenti con i principi dell'autonomia (...)**"

La riforma dello stato giuridico dei docenti universitari è appena stata varata da questo Governo, con la Legge 4 novembre 2005, n. 230.

Per quanto riguarda il reclutamento dei professori, le principali novità consistono in:

- introduzione di una idoneità scientifica distinta per i professori associati e per quelli ordinari, valutata da apposite commissioni;
- durata dell'idoneità scientifica, non superiore a cinque anni;
- copertura dei posti vacanti sulla base di procedure adottate da ciascuna Università, di soggetti in possesso della relativa idoneità scientifica, mediante contratto a termine non superiore a tre anni, rinnovabile una sola volta;
- possibilità di trasformazione del contratto a termine, anche prima della scadenza, in contratto a tempo indeterminato, previa valutazione del docente in base a modalità e criteri definiti dalle Università;
- copertura di una percentuale non superiore al 6% dei posti mediante la nomina in ruolo di studiosi stranieri, o italiani impegnati all'estero, di chiara fama;
- realizzazione di specifici programmi di ricerca sulla base di convenzioni con imprese o fondazioni e altri soggetti pubblici o privati, che prevedano anche l'istituzione, con oneri finanziari a carico dei medesimi, di posti di professore ordinario da coprire mediante conferimento di incarichi della durata massima di tre anni.

Per i contratti di ricerca si prevede invece:

- la sottoscrizione di contratti di collaborazione con i possessori di laurea specialistica, ovvero con studiosi in possesso di qualificazione scientifica adeguata. I contratti hanno durata quinquennale e possono essere rinnovati una sola volta;
- la definizione da parte delle Università di autonome procedure di valutazione comparativa dei candidati, nel rispetto di principi e criteri di trasparenza e di pubblicità delle procedure;
- l'individuazione del titolo di dottore di ricerca o di specializzazione quale requisito preferenziale per la sottoscrizione dei contratti;
- la conservazione da parte degli attuali ricercatori universitari dei diritti acquisiti di stato giuridico e trattamento economico.

Questa legge è stata frutto di un lungo studio e di un ponderato scambio di pareri e osservazioni con i diversi addetti ai lavori, quindi non esistono i presupposti né le motivazioni perché si debba procedere ad un'ulteriore riforma del sistema della docenza universitaria.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Per il cambiamento della governance di sistema e di quella degli atenei adotteremo:***

- la riorganizzazione dell'attuale Ministero dell'Università e della ricerca (Miur), dandogli funzioni di programmazione strategica e di governo a distanza del sistema (...).”

Azione già intrapresa dall'attuale Governo, mediante il Decreto del Presidente della Repubblica 11 agosto 2003, n. 319. Questo provvedimento modifica e semplifica l'organizzazione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Migranti e nuovi italiani

Il programma dell'Unione afferma: ***“I flussi migratori verso l'Italia non sono un fenomeno eccezionale, interessano in modo simile ogni Paese sviluppato. Li alimentano fattori molteplici e complessi, in massima parte riconducibili agli squilibri di ricchezza sempre più acuti tra nord e sud del mondo, alle guerre, alla ricerca di libertà e diritti, a una globalizzazione disattenta all'impatto devastante prodotto sui Paesi in via di sviluppo.***

Si emigra perché si spera di costruire una condizione migliore, in un contesto nuovo e difficile.”

Ecco qui un'altra perla del centrosinistra: far passare per normale e inevitabile ciò che invece ha il carattere dell'eccezionalità e dell'emergenza. Oggi, le nostre istituzioni, i nostri concittadini, i nostri figli si trovano a doversi confrontare con una realtà multirazziale che fino un decennio fa nemmeno ci saremmo potuti immaginare.

Il paragonare poi la situazione italiana a quella di Paesi che hanno fatto la scelta di aprirsi all'immigrazione è una forzatura. Non vi è nulla di simile tra noi e paesi come la Gran Bretagna (a Londra più della metà della popolazione è di origine straniera) o la Francia con sue banlieu.

Noi ci battiamo affinché l'immigrazione sia controllata, per il bene degli italiani e dei migranti stessi.

Il programma dell'Unione afferma: "Vogliamo partire da questi tre milioni di stranieri, una risorsa preziosa che fa già parte del nostro Paese. I dati parlano di persone pronte ad assecondare le esigenze del mercato del lavoro, spostandosi sul territorio tre volte più spesso dei nostri connazionali; impegnate a svolgere funzioni per le quali gli italiani non sono più disponibili: nella collaborazione familiare, nei servizi di pulizia, in agricoltura, nell'edilizia; vivaci e attive nel lavoro autonomo ma ancora poco presenti in quelle attività qualificate, adeguate al livello di istruzione di molti, per le quali gli italiani non sono sufficienti. Persone che crescono, e si formano, nelle scuole italiane: sono 400 mila i minori iscritti alle scuole dell'obbligo."

Recenti indagini hanno smentito il luogo comune in base al quale gli italiani non sono più disposti a svolgere certi lavori.

Inoltre, devono essere considerati anche altri dati. Ad esempio, secondo la Caritas la percentuale di immigrati che si trova nelle nostre carceri per i crimini più diversi è passata dal 16% del 1991 al 30,1% del 2002.

Il programma dell'Unione afferma: "Le politiche degli anni recenti hanno negato la realtà di questo cambiamento. La legge Bossi-Fini, restrittiva e repressiva oltre ogni necessità, incentrata sulla sprezzante e miope equivalenza immigrato-forza lavoro, si è dimostrata una demagogica prova di forza, iniqua e inefficace. I flussi d'ingresso non si sono interrotti, gli stranieri sono stati confinati in una condizione di soggezione e precarietà intollerabile, contraria al rispetto della dignità e dei diritti della persona, alla nostra stessa idea di democrazia, oltre che terreno ideale per l'esplosione di disordini e tensioni sociali."

Con la legge Bossi sull'immigrazione si è invertita la consolidata tendenza all'accoglienza indiscriminata per lasciare spazio ad una prassi d'ingresso nel nostro Paese ben definita e razionale, basata sul principio che chi entra nel nostro Paese deve almeno avere un posto di lavoro. Solo attraverso una regolamentazione seria del fenomeno si potranno evitare proprio i disordini e le tensioni sociali alle quali si riferisce il programma dell'Unione.

Il programma dell'Unione afferma: "Intendiamo ripartire da zero, sostituendo le parole d'ordine della normativa in vigore – chiudere, emarginare, criminalizzare – con le nostre: governare, accogliere, costruire convivenza."

Riteniamo indispensabile che chi viene nel nostro Paese abbia un lavoro, paghi le tasse e rispetti la legge. Tutto questo non significa rifiutare o criminalizzare ma significa chiedere che sia rispettata la nostra cultura, le nostre regole di civile convivenza e la nostra religione.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Il percorso legislativo che immaginiamo passa per l’abrogazione della legge Bossi-Fini, per una politica degli ingressi, per la regolamentazione organica del diritto di asilo, per il diritto di voto alle elezioni amministrative, per la modifica delle regole in tema di acquisizione della cittadinanza, per una legge a tutela della libertà religiosa e di culto.”***

Una indiscriminata apertura delle frontiere e la previsione di una immigrazione incontrollata e ingestibile avrebbe conseguenze gravissime. Le iniziative dirette a semplificare le procedure per l’acquisizione della cittadinanza renderebbero privo di significato l’esercizio del diritto di voto da parte di persone che non hanno avuto neppure il tempo di imparare la nostra lingua né di conoscere la nostra cultura e le nostre tradizioni. Inoltre, la concessione del voto per le elezioni amministrative sembra essere finalizzata solo a raccogliere consenso tra nuovi elettori che, della nostra politica, conoscono ben poco.

Gestire l’immigrazione con l’Europa e col Mondo

Il programma dell'Unione afferma: ***“Il governo di centrodestra, operando in una logica emergenziale e di breve periodo, ha interrotto positive esperienze di collaborazione bilaterale con alcuni Paesi d’origine e prodotto tensioni tanto superflue quanto deleterie con altri. Ha poi lanciato iniziative in contrasto con le norme internazionali e in violazione dei diritti umani dei migranti. Infine, ha inasprito le tensioni con i partner europei, trascurando al tempo stesso di far valere gli interessi del Paese.***

Si tratta di affermazioni che non hanno riscontri. Al contrario, si devono segnalare numerosi accordi stipulati con vari paesi d’origine finalizzati al controllo delle frontiere, alla cooperazione e all’aiuto condizionato dall’impegno dei paesi in questione a fermare il drammatico fenomeno delle carrette del mare. Tra i vari Paesi, innanzitutto l’Albania. Possiamo anche ricordare la collaborazione con la Libia: in base a quanto riferisce il Ministero dell’Interno, nel 2005 le autorità libiche hanno bloccato non meno di 40.000 migranti clandestini che si accingevano a partire per l’Italia, hanno sgominato

45 organizzazioni criminali, denunciato 5.300 persone, hanno sequestrato un gran numero di mezzi per trasporti sul deserto e di imbarcazioni.

La ricchezza della cultura

Il programma dell'Unione afferma: ***“Il governo di centrodestra, a causa sia di interventi legislativi che della costante riduzione delle risorse pubbliche, ha aggravato tutti i problemi”***.

Il governo di centrodestra ha invece migliorato, e di gran lunga, la gestione della cultura e dei beni culturali.

Con il Decreto Legislativo n. 42 del 22 Gennaio 2004 (Codice dei beni culturali e del paesaggio) il Governo ha varato il nuovo Codice per i Beni Culturali e Paesaggistici.

Il provvedimento determina una semplificazione legislativa rispetto alla precedente disciplina, fornendo un valido strumento per difendere e promuovere il tesoro del paese, mediante il coinvolgimento degli Enti Locali, e definendo in maniera irrevocabile i limiti dell'alienazione del demanio pubblico, che escluderà i beni di particolare pregio artistico, storico, archeologico e architettonico.

All'interno del "patrimonio culturale nazionale", si inseriscono due tipologie di beni culturali: i beni culturali in senso stretto, coincidenti con le cose d'interesse storico, artistico, archeologico ecc., di cui alla legge 1089 del 1939, e l'altra specie di bene culturale, in senso più ampio, che è costituita dai paesaggi italiani (già retti dalla legge 1497 del 1939 e dalla legge “Galasso” del 1985), frutto della millenaria stratificazione storica del nostro territorio.

Con la Legge 291/2003 è stata creata e finanziata la ARCUS Spa, avente ad oggetto la promozione e il sostegno finanziario, tecnico-economico e organizzativo di progetti e altre iniziative di investimento per la realizzazione di interventi di restauro e recupero dei beni culturali e di altri interventi a favore delle attività culturali e dello spettacolo, nel rispetto delle funzioni costituzionali delle regioni e degli enti locali.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Aiutare la cultura con incentivi fiscali e tax shelter (scudo fiscale)”***

E' un provvedimento già attuato da questo Governo.

Lo stesso Codice dei beni culturali, di cui sopra, riconosce ai privati un vero e proprio obbligo di conservazione dei beni culturali di appartenenza. Si tratta di una responsabilizzazione del privato che è tenuto in prima persona ad intervenire nell'attività di tutela, ricevendo anche contributi dello Stato e sgravi fiscali. E' prevista la possibilità di dare in comodato il bene culturale a strutture museali statali che, pertanto, finiscono per togliere al privato ogni onere di custodia e di restauro del bene, seppur per un tempo limitato. Un impulso importante è diretto alla possibilità di outsourcing, di esternalizzazione delle attività e dei servizi "culturali", ai fini di garantirne una migliore efficienza, così come alla costituzione di fondazioni e al ricorso a strumenti contrattuali, come la sponsorizzazione, per valorizzare in modo adeguato il patrimonio culturale.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Tutelare il diritto d'autore soprattutto in rapporto all'innovazione tecnologica”***.

Il Governo di centrodestra ha fatto molto, in questo campo.

La Legge 18 ottobre 2001, n. 383, prevede all'art. 7 “Nuove regole sulla titolarità dei diritti brevettuali per invenzioni industriali”.

Con il Decreto Ministeriale 3 dicembre 2002 è stato modificato lo Statuto della Società italiana autori ed editori (SIAE)”.

Relativamente alla normativa europea, con il Decreto Legislativo 9 aprile 2003, n. 68 è stata data attuazione alla Direttiva 2001/29/CEE sull'armonizzazione di taluni aspetti del diritto d'autore e dei diritti connessi nella società dell'informazione”.

Il Decreto Legislativo 10 febbraio 2005, n. 30 ha inoltre istituito il “Codice della proprietà industriale, a norma dell'articolo 15 della legge 12 dicembre 2002, n. 273”.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Serve un Ministero più agile e più abile nel liberare le risorse scientifiche e tecniche di cui dispone, per elaborare le politiche di conservazione e di valorizzazione, per compiere le scelte programmatiche di fondo d'intesa con gli altri attori”***.

Nobile intento, ma i compiti e le prerogative del Ministero sono già stati ridefiniti con il Decreto Legislativo dell'8 gennaio 2004, n. 3. Fra le novità del provvedimento segnaliamo:

- la soppressione della figura del Segretario generale;
- la creazione di una nuova sezione con quattro dipartimenti: per i beni culturali e paesaggistici, per i beni archivistici e librari, per la ricerca, innovazione ed organizzazione, per lo spettacolo e lo sport;

- l'istituzione di uffici dirigenziali generali territoriali (direzioni regionali per i beni culturali e paesaggistici), con sede nel capoluogo delle rispettive regioni, che a loro volta si articolano negli uffici dirigenziali operanti in ambito regionale, individuati con successivi regolamenti di organizzazione.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Il Cinema italiano sta vivendo una situazione di profonda crisi, anche a causa dell'inadeguatezza delle norme, delle risorse e delle politiche di settore”***.

La Legge 21 maggio 2004, n. 128, prevede la destinazione allo spettacolo di risorse finanziarie assegnate dal Ministero per i beni e le attività culturali. Tali risorse vengono destinati in parte al fondo di garanzia per il cinema e in parte alle attività teatrali, liriche e musicali. Tutta la procedura per l'accesso ai fondi pubblici da parte della cinematografia è stata rivista, introducendo finalmente precisi meccanismi di verifica e di controllo. Con l'approvazione della riforma del sostegno pubblico al cinema si è posto fine alle logiche assistenzialistiche e clientelari con cui lo Stato finanziava le produzioni cinematografiche. Non si potevano però eludere gli impegni presi dall'Amministrazione con la precedente legge, e per questo si è deciso di integrare i fondi destinati alle attività cinematografiche gestiti dalla Banca Nazionale del Lavoro, che da 600 milioni di euro erano scesi a meno di 80 milioni di euro in soli sette anni. E questo per colpa di una politica disennata nei prestiti alle produzioni cinematografiche che in media hanno avuto circa 500 spettatori, una pesante eredità del passato cui la riforma del cinema approvata dal Governo ha in qualche modo posto rimedio.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Bisogna quindi regolare tutta la nuova articolazione della filiera, a partire dalle norme antipirateria, con la consapevolezza che la stessa rete può aiutare lo sviluppo del settore”***.

La stessa legge di cui sopra introduce anche nuove norme contro la pirateria cinematografica su internet, responsabilizzando i gestori dei servizi telematici e inasprendo le sanzioni contro chi scarica dati protetti a fini di lucro, commercializzando copie digitali non autorizzate di film.

La pirateria audiovisiva equivale ad un furto, e come tale deve essere trattata. I diritti d'autore devono essere difesi, altrimenti la proprietà intellettuale è destinata a scomparire, provocando nel lungo periodo la morte di ogni produzione culturale. Come ogni innovazione tecnologica, il web apre nuove e interessanti frontiere, che però non devono diventare un far west senza leggi.

La Legge 128/2004 va appunto in questa direzione.

La cultura dell'attività fisica

Il programma dell'Unione afferma: ***“Invece di accentrare compiti nel CONI, come ha fatto il centrodestra in questi anni, bisogna definirne con chiarezza il ruolo e le competenze sullo sport di prestazione da un lato, e dall'altro definire le attribuzioni delle regioni e degli enti locali sulla promozione sportiva e sulla pratica di base”.***

Il centrodestra non ha affatto accentrato compiti nel CONI. Al contrario, è stata assicurata funzionalità operativa alle federazioni sportive nazionali e alle strutture periferiche dell'organizzazione sportiva. Il riordino del CONI è stato regolamentato dal Decreto Legislativo 8 gennaio 2004, n. 15.

Inoltre, la Legge 27 dicembre 2002, n. 289, introduce la possibilità che gli Enti di promozione sportiva possano svolgere la propria azione su base regionale, evidenziando la volontà di iniziare un processo federalista anche in ambiti poco pubblicizzati come lo sport e il tempo libero. Regioni ed Enti locali interagiscono con gli stessi Enti di promozione sportiva, favorendone l'azione sul territorio. Inoltre, gli Enti locali proprietari di impianti sportivi svolgono ora un ruolo fondamentale nella diffusione dello sport “per tutti”.

Il programma dell'Unione afferma: ***“La scuola è il primo tassello per costruire una cultura sportiva nel nostro Paese: qui l'attività sportiva può diventare strumento educativo nella costruzione di un armonico sviluppo psicofisico dei giovani sin dalla primissima infanzia. Dobbiamo migliorarne qualità e quantità con: una maggiore valorizzazione dell'attività motoria, fisica e sportiva adeguando il monte ore annuale ai livelli medi europei”.***

L'attuale Governo ha dimostrato di tenere in grande considerazione la cultura e l'educazione sportiva, valori da cui i nostri giovani non devono prescindere. Precise disposizioni in materia sono già contenute nella “Riforma Moratti”, Legge 28 marzo 2003, n. 53, e decreti successivi.

Inoltre, la Circolare Ministeriale n. 4279/A5 del 13 dicembre 2004 ha ampliato le discipline presenti nei Giochi sportivi studenteschi.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Altro tema che affronteremo sarà quello del Doping, divenuto una piaga sociale, che passa attraverso la criminalità organizzata e muove crescenti interessi economici”***.

Questo obiettivo è stato egregiamente conseguito, durante l'attuale legislatura.

Il Governo ha infatti deciso di combattere la piaga rappresentata dal doping nello sport approvando la Legge 28 novembre 2001, n. 426, “Misure contro la violenza nello sport e il doping”.

Inoltre, con la Legge 13 ottobre 2003, n. 281 “Concessione di un contributo all'agenzia mondiale antidoping” sono stati stanziati 2 milioni e 300 mila euro totali nel triennio 2003/2005.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Per quanto riguarda l'attività sportiva, favoriremo progetti legati alle politiche sociali del territorio, che mirino all'inclusione sociale, alla socializzazione - con particolare attenzione ai diversamente abili - e alla lotta al disagio sociale”***.

Il Governo di centrodestra, e in particolare la Lega Nord, ha fatto moltissimo per l'utilizzo dello sport come strumento di lotta all'emarginazione.

La Legge 27 dicembre 2002, n. 289 ha fornito alle società sportive dilettantistiche un robusto sostegno, sotto forma di sponsorizzazioni deducibili ed altri importanti sgravi di natura fiscale. Inoltre, la Legge 15 luglio 2003, n° 189, “Norme per la promozione della pratica dello sport da parte delle persone disabili” ha incentivato lo sviluppo e la diffusione dello sport cosiddetto “per tutti”.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Punteremo a salvaguardare una parte di funzione pubblica dell'attività sportiva nella gestione degli impianti da parte delle società sportive e ad attivare progetti di finanza partecipata, con incentivi per i comportamenti virtuosi”***.

In questo ambito l'attuale Governo ha conseguito notevoli successi.

La Legge 27 dicembre 2002, n. 289, approvata dall'attuale Governo, concede infatti alle società sportive dilettantistiche (SSD) la possibilità, tramite apposite convenzioni stipulate con il Credito sportivo, di accedere ai fondi disponibili per gli impianti sportivi. Le procedure di accesso ai fondi per la costruzione, ampliamento, miglioramento e acquisto delle strutture sportive vengono enormemente semplificate. E' stato inoltre istituito un Fondo di Garanzia per la concessione di fidejussioni e garanzie sussidiarie per la concessione di mutui ipotecari con tassi che potranno essere anche azzerati con l'intervento degli Enti Locali. I Comuni proprietari degli impianti potranno darli in concessione alle SSD, che si occuperanno di gestirli con criteri di impresa ma

sempre tenendo ben presente l'interesse pubblico. Gli stessi Comuni possono inoltre promuovere la costituzione di società miste con i privati per la gestione economica delle strutture sportive. Questo è da considerarsi un grande risultato, ottenuto in particolare grazie all'impegno della Lega Nord in questo Governo.

Con il Decreto Ministeriale 25 giugno 2003, sono stati inoltre stabiliti i criteri per l'utilizzo dei fondi residui a favore dell'impiantistica sportiva.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Riformeremo l'Istituto per il Credito Sportivo, che deve rimanere la Banca dello sport, facilitando l'accesso al credito da parte di soggetti come Enti Locali e Società Sportive”.***

Anche in questo settore si è fatto molto, con ottimi risultati.

Con il Decreto Ministeriale del 17 novembre 2004 sono state infatti definite le modalità per la ripartizione e l'assegnazione delle risorse attribuite all'Istituto per il Credito sportivo. Sono stati stanziati 51 milioni di euro a favore di Enti pubblici locali, società sportive, federazioni sportive ed enti morali vari, finalizzati alla costruzione di impianti destinati a manifestazioni sportive.

Inoltre, con il Decreto Ministeriale 4 Agosto 2005 è stato approvato il nuovo statuto dell'Istituto per il Credito sportivo. Con questo provvedimento vengono individuate ulteriori finalità che rendono più efficienti le attività creditizie e finanziarie condotte dall'ente, prevalentemente nel settore dello sport.

Il programma dell'Unione afferma: ***“Le società professionistiche devono essere considerate alla stessa stregua di qualsiasi società di capitali. Il calcio, come ogni altro sport professionistico, non è un mondo a parte fuori dalle regole”.***

Questo Governo, con la Lega Nord in testa, si è battuto durante tutta la legislatura affinché venissero potenziati i controlli sui bilanci delle società sportive professionistiche. I risultati, ampiamente positivi, sono sotto gli occhi di tutti.

Hanno collaborato:

Maria Piera Pastore, Susanna Anvar, Antonio Magri, Alessandro Marelli, Roberto Marraccini, Filippo Pozzi, Franco Quaglia, Fabrizio Spinnato, Alessandra Tabacco, Cristian Tolettini.

Febbraio 2006.

